

516.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	26073
Disegni di legge:	
(Annunzio)	26073
(Trasmissione dal Senato)	26074
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (Approvato dal Senato) (3308)	26079
PRESIDENTE	26079
FRACASSI	26094
LATTANZIO	26079
MENGOZZI	26082
SABATINI	26086
Proposte di legge:	
(Svolgimento)	26078
(Trasmissione dal Senato)	26074
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	26099
D'ALESSIO	26099
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	26074
D'ALESSIO	26074, 26075, 26076
GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa.	26074, 26075, 26076, 26078
GUERRINI RODOLFO	26077
Per un lutto del deputato Riccardo Fabbri	26074
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26074
Ordine del giorno delle sedute di domani	26100

La seduta comincia alle 16.

MENGOZZI, *f.f. Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 settembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Bersani, Marzotto, Pedini e Toros.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modificazione dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1953, n. 542, concernente il riordinamento strutturale e funzionale dell'Istituto postelegrafonici » (3447);

« Norme modificative ed aggiuntive al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto di alloggi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (3448);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Determinazione delle somme da versare, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1966 e per l'esercizio 1967, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso delle spese e degli oneri non attinenti all'esercizio ferroviario, di cui alla legge 29 novembre 1957, n. 1155 » (3449).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori LO GIUDICE ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 30 milioni a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3450);

« Contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3451).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Riccardo Fabbri.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Fabbri è stato colpito da un grave lutto: la morte del padre. Al collega, così duramente provato, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa e Fasoli, al ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in rapporto alla denuncia pubblica presentata dal lavoratore marmista Antonio Oriani di Roma, al quale è stato impedito l'accesso all'edificio sede del Ministero della difesa, ove doveva recarsi, quale dipendente di una impresa privata per la messa in opera di lastre di marmo, " perché — gli è stato detto — lei non fa parte della nostra famiglia e non è possibile immettere — in seno a questa famiglia — un componente che dia disturbo "; per conoscere quindi se intenda intervenire contro questi inammissibili e intollerabili metodi di discriminazione politica, profondamente offensivi dei diritti e delle libertà del cittadino e clamorosamente in contrasto con i principi democratici su cui è fondato lo Stato della Repubblica italiana » (3757).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'accesso alla sede del Ministero della difesa è consentito soltanto ai civili e ai militari muniti di apposita tessera d'ingresso o di autorizzazione temporanea. In relazione a ciò il personale di vigilanza, nel corso dei normali controlli, si è limitato a far presente al signor Antonio Oriani che egli non poteva accedere al Ministero, in quanto non era munito del prescritto documento.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Non sono soddisfatto della risposta. Il fatto che si è verificato e che abbiamo denunciato con la nostra interrogazione è molto grave. Si è trattato cioè di una pesante discriminazione politica compiuta da funzionari del Ministero della difesa nei confronti di un lavoratore inviato a svolgere attività lavorativa dalla propria ditta presso gli uffici del Ministero stesso.

Adesso sappiamo che per lavorare presso il Ministero della difesa occorre un permesso speciale che viene rilasciato a discrezione del Ministero stesso e sappiamo anche, dopo questo episodio, che il Ministero si basa su inammissibili e incostituzionali discriminazioni politiche. La cacciata del lavoratore dagli uffici del Ministero è stata infatti motivata con l'argomento che il lavoratore in questione non apparteneva alla famiglia del Ministero della difesa, e che pertanto non si poteva consentire che egli svolgesse le sue attività presso il Ministero, in quanto, non appartenendo a questa famiglia, rappresentava un elemento di disturbo.

E evidente che si è trattato di un fatto grave, che noi non possiamo non sottolineare con preoccupazione. Si è trattato cioè di una precisa discriminazione politica in base alla quale è stato estromesso un lavoratore che andava a svolgere la sua attività; discriminazione politica che noi consideriamo particolarmente pesante in quanto è promossa da massimi organi dello Stato e che certamente si pone in contrasto stridente con principi fondamentali di libertà garantiti dalla Costituzione della Repubblica.

Non sono quindi soddisfatto di questa risposta poiché essa in definitiva conferma che al Ministero della difesa si segue un indirizzo incompatibile con i diritti dei cittadini e si persiste in un orientamento che già ha avuto altre non meno gravi manifestazioni. Questo orientamento noi lo denunciemo e lo

combattiamo chiedendo al Governo, al ministro della difesa, di rivedere queste inammissibili posizioni e di ristabilire, a cominciare proprio da questo dicastero, il rispetto dei diritti democratici e della libertà del cittadino ponendo fine ad una pratica inconciliabile con la Costituzione della Repubblica e con le leggi del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pajetta, Sandri, Boldrini e D'Alessio, ai ministri della difesa e degli affari esteri, « per sapere se essi ritengano corrispondente alla tutela del buon nome dell'Italia all'estero e, prima ancora, ai principi dello Stato repubblicano e del suo esercito, la presentazione in Inghilterra — a mezzo di opuscolo rievocativo — delle imprese del reggimento di bersaglieri inviato in quel paese per un periodo di addestramento. In tale opuscolo, che costituisce oggetto di ironici apprezzamenti della stampa inglese, vengono annoverate, tra l'altro, le "battaglie vinte dai bersaglieri contro Hailé Selassiè in Abissinia, con Franco nella guerra civile spagnola ed in Libia durante la seconda guerra mondiale". Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda adottare nei confronti dell'autorità responsabile, con siffatta pubblicazione, di apologia del fascismo e di vilipendio, all'estero, delle istituzioni repubblicane italiane » (3792).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo anche a nome del ministro degli affari esteri. Nel quadro di esercitazioni combinate con unità delle forze armate dei paesi alleati ed anche per ricambiare una visita in Italia di un reparto di un reggimento dell'esercito inglese è stata inviata in Gran Bretagna una compagnia dell'ottavo reggimento bersaglieri con la fanfara reggimentale.

Nell'occasione è stata distribuito in lingua inglese un opuscolo redatto nel 1962, a cura del comando di detto reggimento per ricordare il 126° anniversario della fondazione del corpo.

L'opuscolo, sotto il titolo *Campagne di guerra*, riporta in ordine cronologico tutte le campagne di guerra ed i fatti d'arme ai quali hanno partecipato unità di bersaglieri. Tra i fatti di guerra elencati sono quelli rilevati dal giornale *Sun*, e gli onorevoli interroganti vorranno convenire che la pubblicazione, al di fuori delle vicende politiche in cui i fatti stessi

ebbero svolgimento, non ha altro carattere se non quello tecnico militare di documentazione storica.

Fuori dell'ambiente e delle finalità cui era in origine destinata, la pubblicazione ha potuto tuttavia dar luogo all'apprezzamento negativo del giornale *Sun* e ciò il signor ministro della difesa non ha mancato di rilevare ai fini di evitare che in avvenire si dia occasione al ripetersi di situazioni del genere.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Non sono soddisfatto, signor Presidente, della risposta dell'onorevole sottosegretario perché non convincono le giustificazioni addotte per attenuare la portata di quanto è accaduto e che forma l'oggetto della nostra interrogazione. L'onorevole Guadalupi non contesta il fatto, riconosce che l'opuscolo di presentazione dei nostri bersaglieri in Inghilterra contiene la esaltazione dell'aggressione nei confronti dell'Abissinia e dell'attacco fascista alla repubblica spagnola, fa comprendere che per il futuro non si verificheranno di nuovo episodi del genere; ma per quale ragione? Per la ragione che essi possono portare all'apprezzamento negativo da parte dei giornali come in questo caso specifico da parte del giornale *Sun* che se ne è occupato in Inghilterra.

Il Ministero ci doveva pensare prima a tutelare il buon nome dell'Italia e delle sue forze armate democratiche e non è sufficiente dire che si eviteranno analoghi episodi perché possono provocare spiacevoli reazioni all'estero. Chiediamo che il Governo si ricordi che siamo nella Repubblica italiana, che respingiamo il passato di vergogna, che il buon nome dell'Italia e il prestigio del nostro esercito si difendono ricordando le nostre migliori tradizioni democratiche, le tradizioni popolari del nostro paese.

Anche in questo caso è necessario un esame rigoroso, un vaglio più attento delle pubblicazioni del Ministero della difesa. Ciò che è accaduto non è soltanto un fatto spiacevole, un episodio accaduto per caso. Siamo di fronte ad una tendenza evidente, ad un orientamento non democratico come attestano precedenti che ho già avuto modo di denunciare al Parlamento. Ricordo soltanto l'opuscolo pubblicato dal Ministero della difesa, dedicato ai giovani militari di leva, nel quale si censurava — questa è l'unica espressione possibile — l'articolo 52 della Costituzione, omettendone completamente il terzo comma che è quello che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

riguarda i principi democratici a cui debbono informarsi le nostre forze armate.

Si tratta dunque anche qui di cambiare indirizzo e di attuare quelle trasformazioni nella organizzazione e nella mentalità che ci adeguino pienamente alla realtà nuova democratica e repubblicana del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boldrini, Melloni e D'Alessio, al ministro della difesa, « per sapere in base a quale regolamento militare si autorizza l'ufficiale della marina, signor Amedeo Savoia Aosta, a capeggiare un pellegrinaggio monarchico che dovrà rendere omaggio ad Umberto di Savoia il 2 giugno 1966, ventennale della proclamazione della Repubblica italiana; per conoscere come sia compatibile il giuramento prestato da un ufficiale delle forze armate italiane di fedeltà alle istituzioni repubblicane con le attività scopertamente monarchiche che tendono a colpire la Repubblica voluta dal popolo, nata dal secondo Risorgimento italiano » (4007).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il signor Amedeo Savoia Aosta è ufficiale di complemento della marina militare in congedo illimitato. In tale posizione, come qualsiasi cittadino libero di svolgere attività politica secondo le proprie convinzioni, egli non aveva bisogno di alcuna autorizzazione delle autorità militari per partecipare alle manifestazioni cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Signor Presidente, debbo rispondere anche a questa interrogazione perché l'onorevole Boldrini, che attualmente è fuori del territorio nazionale, non è stato in condizioni di rientrare in tempo per partecipare a questa seduta.

Mi pare che in base alla risposta dell'onorevole sottosegretario non risultino elementi per procedere disciplinarmente a carico dell'ufficiale di complemento Amedeo Savoia Aosta, in quanto all'epoca dei fatti contestati era in congedo; resta invece l'aspetto politico del problema che riveste una particolare gravità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rodolfo Guerrini, Bardini, Tognoni e Beccastrini, ai ministri della difesa,

delle finanze e del turismo e spettacolo, « per sapere: 1) se siano a conoscenza del legittimo generale disappunto ed unanime riprovazione espressi ed in atto da parte dei comitati organizzatori unitari, delle associazioni e gruppi sportivi, degli enti locali, della stampa, degli sportivi e della pubblica opinione a causa degli impedimenti infrapposti anche quest'anno alla partecipazione di numerosi atleti appartenenti ai vari corpi militari (carabinieri, finanza, aeronautica, esercito) alle competizioni del *meeting* dell'amicizia, organizzate a Siena e Grosseto rispettivamente nei giorni 25, 26 e 29 giugno 1966: i comandi delle varie armi avevano assicurato tale partecipazione e gli atleti militari, non avendo assunto precedenti impegni in altre gare, dopo aver confermato fino a giovedì 23 giugno la loro attiva presenza al *meeting*, il successivo venerdì disdicevano inspiegabilmente il loro impegno; 2) per quali motivi i predetti atleti militari sono stati impediti a prendere parte al *meeting* dell'amicizia; 3) se l'evidente divieto non sia da giudicarsi un grave atto di faziosità e di inammissibile discriminazione contrario allo spirito ed agli ideali di fraterna amicizia e di pace propri dello sport, nonché lesivo per il prestigio del nostro paese, posto conseguentemente in una falsa e cattiva luce nei confronti delle numerose nazioni che hanno inviato anche quest'anno le loro compagini sportive al *meeting*, il quale si è ormai affermato come una manifestazione agonistica di grande importanza e di alto valore sportivo al livello nazionale ed europeo; 4) quali provvedimenti vogliano adottare nei confronti degli eventuali responsabili e per evitare comunque che simili sdegnosi atti abbiano in futuro a ripetersi » (4206).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. La mancata partecipazione di una rappresentativa militare al « *meeting* dell'amicizia », svoltosi a Siena e a Grosseto nei giorni 25, 26 e 29 giugno, fu dovuta al fatto che alcuni degli atleti militari di maggior prestigio erano impegnati nelle manifestazioni internazionali di Zurigo e di La Coruña, precedentemente programmate, mentre altri, nello stesso periodo, svolgevano severi allenamenti collegiali in vista di confronti internazionali militari ai quali pure l'Italia aveva in precedenza dato la propria adesione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodolfo Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI RODOLFO. Purtroppo devo amaramente constatare che anche questa risposta alla mia interrogazione, come al solito, rigetta ogni addebito mosso al Governo e disconosce i motivi addotti dagli interroganti. Gli argomenti che sono stati portati dal sottosegretario, a nostro parere, sono reticenti e privi di fondamento. Quindi, mi dichiaro insoddisfatto.

Come è noto, il calendario delle gare di atletica leggera viene stabilito d'accordo in sede internazionale dalle varie federazioni nazionali entro il mese di novembre di ogni anno. Le date delle riunioni internazionali e nazionali vengono fissate in modo ragionevolmente distanziato nel tempo per permettere la partecipazione degli atleti di ogni paese. È stabilito inoltre che, qualora si dovessero verificare concomitanze sia di gare tra atleti civili, sia di gare tra atleti militari, sia di gare con la partecipazione degli uni e degli altri, gli atleti, civili e militari, non possono andare a gareggiare all'estero, ma debbono partecipare alle gare nazionali e internazionali che si svolgono nel proprio paese. Questo è un accordo che vale per tutti i paesi. Infatti gli atleti francesi ed inglesi non presero parte al *meeting* senese per concomitanza con loro gare nazionali.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Certo non avrà mai la prevalenza rispetto alle convenzioni intermilitari.

GUERRINI RODOLFO. I gruppi militari aderiscono alla Federazione italiana di atletica leggera e quindi sono tenuti a sottostare alla regola della federazione stessa. Il VII *meeting* di Siena del 25 e 26 giugno del corrente anno e quello di Grosseto del 29 dello stesso mese figuravano nel calendario. Vi è inoltre da rilevare che nelle giornate del 25 e del 26 giugno non vi erano altre gare nazionali o internazionali in Italia. Vi era una unica coincidenza di data tra il *meeting* di Zurigo e quello di Grosseto del 29 giugno. Perciò gli organizzatori del *meeting* di Siena e di Grosseto e la Federazione italiana atletica leggera si accordarono perché l'atleta militare Ottoz non gareggiasse a Grosseto e partecipasse al *meeting* di Zurigo.

Il *meeting* di Siena e di Grosseto — di grande interesse tecnico-sportivo sotto il profilo sia nazionale sia internazionale — è organizzato dall'U.I.S.P. e dal Club Atletico Centrale, con la collaborazione della *Mens sana* e della « Balsana » di Siena, sotto il patrocinio dell'onorevole ministro Corona, che in questo caso addirittura presiedeva il comitato d'onore. A queste manifestazioni sportive fu-

rono invitate tutte le società e i gruppi sportivi italiani militari e civili, nonché 17 federazioni e società estere. Inviti furono inviati quindi al gruppo sportivo dei carabinieri, al gruppo sportivo delle « Fiamme gialle » e al gruppo sportivo dell'esercito. Undici nazioni mandarono le loro squadre sportive e vi è da notare che ai sette *meetings* di Siena hanno partecipato ben 18 nazioni. Tutti questi gruppi sportivi militari diedero regolarmente la loro adesione scritta, telegrafica e telefonica alle manifestazioni (e ho qui con me la documentazione fotostatica delle lettere e telegrammi di adesione), anzi taluno chiese di iscrivere alle gare un numero di atleti maggiore di quello previsto. Tali adesioni giunsero tra il 14 ed il 21 giugno cioè dai 10 ai 4 giorni prima dello svolgimento delle manifestazioni. Soltanto il 24 giugno, tra le ore 16,15 e le 18, ovvero a poche ore di distanza dall'inizio delle gare, giunsero i telegrammi dei gruppi stessi per disdire l'impegno.

Non possiamo esimerci pertanto dal domandare: come è possibile che questi gruppi non fossero a conoscenza di quegli impegni precedentemente programmati di cui parla il Governo, a così brevissima distanza dallo svolgimento dei *meetings* di Siena e di Grosseto? Come è possibile che se ne fossero ricordati solo dalle ore 16,15 alle ore 18 del 24 giugno?

In realtà il 25 e 26 giugno non vi erano altri impegni, ripeto, tanto è vero che alcuni atleti militari, non a conoscenza del veto, giunsero regolarmente a Siena. Per esempio, l'atleta Ottoz, dell'esercito, assistette il 25 e 26 giugno alle manifestazioni di Siena e fece perfino un servizio fotografico del *meeting* che gli ha procurato un premio internazionale; un altro atleta, Giannattasio, delle « Fiamme gialle », fu a Siena in quei due giorni e assistette dalla tribuna alle gare.

Il *meeting* di La Coruña si svolse solo il 4 e il 5 luglio, cioè in una data abbastanza lontana da quella delle gare di Siena e di Grosseto, per cui gli atleti avrebbero avuto la possibilità anche di riposarsi prima di prendervi parte. La stessa riunione di atletica leggera organizzata in fretta e furia a Roma per il 28 giugno ebbe — come confermato dall'onorevole sottosegretario — soltanto scopo di allenamento e con scarsa partecipazione di atleti già iscritti alle manifestazioni di Siena e Grosseto. Del resto lo stesso scopo di allenarsi poteva essere raggiunto anche se gli atleti avessero partecipato ai *meetings* di Siena e di Grosseto.

La verità è che con determinazione presa dall'alto si è voluto compiere un atto — come

è scritto nella nostra interrogazione — fazioso e discriminatorio, lesivo del prestigio dello sport libero e dello spirito democratico del nostro paese, un atto che ha danneggiato manifestazioni di alto valore sportivo, tecnico, civile e morale di risonanza nazionale ed internazionale come sono appunto quelle di Siena e di Grosseto. Gli onorevoli Nenni, Taviani e Tremelloni non si degnarono neppure di rispondere alle lettere ed ai telegrammi loro inviati dagli organizzatori del *meeting* di Siena. Solo il 28 giugno il ministro Tremelloni rispose agli organizzatori della manifestazione di Grosseto adducendo le stesse inconsistenti giustificazioni qui ripetute dall'onorevole sottosegretario.

Pertanto con piena ragione il comportamento del Governo e delle autorità militari è stato riprovato da tutta la stampa nazionale, sportiva e non sportiva, da tutte le associazioni e gruppi dello sport, dagli sportivi, da varie personalità e dalla pubblica opinione in generale. La risposta che ella, onorevole sottosegretario, mi ha testè dato, conferma la giustezza di quella riprovazione e di quel disappunto. Devo dunque ribadirla qui insieme con la mia completa insoddisfazione non soltanto per le ragioni esposte, ma anche per il fatto che da parte del Governo non è stato preso alcun impegno onde evitare il ripetersi di così sdegnosi atti.

GUADALUPI, *Segretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero fare una breve precisazione affinché la Camera e l'opinione pubblica non pensino, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Rodolfo Guerrini, che il ministro della difesa sia insensibile alle questioni che attengono alla valorizzazione dello sport tra le forze armate e degli atleti in grigioverde.

Tengo a ricordare alla Camera e all'onorevole interrogante, e quindi anche alla stampa, che la rappresentativa militare italiana partecipante al primo *criterium* militare di atletica leggera, che si svolgeva in concomitanza col « *meeting* dell'amicizia », nonché all'analoga manifestazione internazionale di Zurigo, ha conquistato cinque primi posti nelle seguenti specialità: corsa piana metri 100; corsa piana metri 200; salto triplo; lancio del disco; metri 100 ad ostacoli.

Basterebbero questi risultati e tali brillanti affermazioni per dimostrare come nelle forze armate italiane si curi responsabilmente l'at-

tività sportiva dei militari e degli atleti che hanno l'onore di servire la patria.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione Abelli (4239) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interrogante e Governo.

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ZOBOLI, ACCREMAN, BOLDRINI, GUIDI e PAGLIARANI: « Istituzione del tribunale di Cessena » (3259);

CETRULLO: « Estensione dei benefici di cui alla legge 3 novembre 1963, n. 1543, ai militari collocati in pensione prima della entrata in vigore della legge stessa » (2810);

CALABRÒ e CUCCO: « Riliquidazione del trattamento di quiescenza dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza, degli agenti di custodia e del Corpo forestale, posti in congedo anteriormente al 1° luglio 1956 » (150);

VIZZINI: « Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (192);

BADINI CONFALONIERI, FERIOLI e ALPINO: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza riservato ai sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di finanza, di pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e delle guardie forestali dello Stato » (215);

CETRULLO: « Collocamento a riposo e trattamento di quiescenza per i sottufficiali, i graduati e i militari di truppa delle Forze armate, carabinieri ed altri Corpi di polizia » (396);

CANESTRARI, CENGARLE, PREARO, FORNALE, ARMATO, TOROS, BIANCHI GERARDO e AGOSTA: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza per i sottufficiali, graduati e militari dell'Arma dei carabinieri e corrispondenti gradi dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, degli agenti di custodia e delle guardie forestali dello Stato » (445);

ROMEO: « Estensione dei miglioramenti economici previsti dalla legge 3 novembre

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

1963, n. 1543, ai militari dei Corpi di polizia collocati in pensione prima dell'entrata in vigore della legge stessa » (1243);

CATELLA: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 3 novembre 1963, n. 1543, ai militari di truppa dei Corpi di polizia collocati in congedo anteriormente all'entrata in vigore della legge medesima » (2523).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (3308).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970.

È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzio. Ne ha facoltà.

LATTANZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i recenti accordi di Bruxelles relativi alla organizzazione comune di mercato di alcuni prodotti agricoli, ortofrutticoli e materie grasse, ed alla fissazione di prezzi comuni per carni bovine, latte, riso, zucchero, semi oleosi ed olio d'oliva, pongono in nuova luce questo dibattito e sollecitano già di per se stessi Parlamento e Governo ad affrontare urgenti problemi di adattamento e di ristrutturazione dell'agricoltura italiana.

D'altronde, l'integrazione economica europea aveva assunto già da diversi anni un chiaro carattere irreversibile, mentre le sin troppo vicine scadenze del 1968 e del 1970 rendono sempre più attuale ed urgente la necessità che il problema dell'agricoltura sia all'attenzione dell'opinione pubblica nel momento in cui essa affronta, per il bene generale e nell'interesse di tutto il paese, una fase decisiva per tutta l'economia nazionale.

Non dirò, con questo, che finora non si sia operato abbondantemente nel settore dell'agricoltura. Basterebbe ricordare i risultati conseguiti in questi anni nel campo della produttività agricola per testimoniare quanto l'Italia ha saputo operare, con impegno e capacità, nello stesso momento in cui altre nazioni (Polonia, Cecoslovacchia, Germania orientale e la stessa Unione Sovietica) registravano, proprio in questo campo, cali ragguardevoli.

Ma oggi il problema non è solo quello di produrre di più e meglio, bensì soprattutto quello di produrre a prezzi competitivi, sempre più competitivi. È indispensabile, perciò, in primo luogo, confermare e quindi orientare

ogni forma di intervento in favore di quel tipo di impresa agricola ritenuto idoneo non solo socialmente ma anche economicamente ad affrontare simili problemi di alta competitività.

Ora, poiché non vi è dubbio che tutta la politica agricola italiana è ispirata al criterio di preferire l'azienda agricola familiare a quella statica di rendita o di sussistenza, si tratta di strutturare modernamente quel tipo di azienda perché essa possa produrre di più e produrre per il mercato. Si tratta di una scelta, cioè, che una volta compiuta deve essere spinta avanti coraggiosamente in tutte le sue implicazioni. In altri termini, se il secondo « piano verde », al pari del primo, ritiene superate le altre forme di agricoltura, si tratta di trasformare l'azienda familiare in una vera e propria impresa che abbia a disposizione qualificazione professionale e imprenditoriale, mezzi tecnici e finanziari, ma anche moderni e rapidi meccanismi di credito agrario, nonché idonea perequazione di oneri tributari e sociali, oggi purtroppo gravanti in modo eccessivo su tale tipo di conduzione agricola.

In questo senso, il disegno di legge in esame presenta notevoli elementi di interesse, mentre è bene affermare subito che ben altri provvedimenti si attendono per raggiungere quanto previsto dallo stesso piano quinquennale di sviluppo. Non possiamo, infatti, dimenticare che, se è vero che dal primo al secondo « piano verde » si è passati da 400 a 900 miliardi di stanziamento, con uno sforzo — date le attuali condizioni economiche del paese — davvero ragguardevole (come d'altronde è stato rilevato e riconosciuto da vari settori della Camera, non ultimo dallo stesso onorevole Ferrari che ha parlato in una precedente seduta) nel programma quinquennale sono previste somme di investimento pari a 1.650 miliardi per capitali di dotazione, 2.040 miliardi per capitali fissi ed interaziendali, 660 miliardi per investimenti forestali e per infrastrutture di bonifica: tutto ciò per un totale di investimenti pari a 4.350 miliardi. Questo diciamo per non perdere di vista i traguardi da perseguire e per non dimenticare i mezzi che sono già previsti per il settore agricolo. E quindi in questo quadro che il secondo « piano verde » deve essere posto, intendendosi in tal modo sottolineare che esso non può certo risolvere tutti i problemi dell'agricoltura, ma solo potenziare adeguatamente alcune attività di carattere generale, oltre che dare preciso avvio all'organizzazione di mercato, al crescente sviluppo della cooperazione,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

alla diffusione della meccanizzazione e della conduzione aziendale, al miglioramento delle colture pregiate e, non ultimo, all'incremento nelle campagne della diffusione dell'energia elettrica e delle opere irrigue.

Non intendo naturalmente soffermarmi, in questo mio breve intervento, sui singoli articoli del disegno di legge: altri colleghi del mio gruppo l'hanno già fatto e lo faranno anche nel corso di questa seduta. Svolgerò invece alcune considerazioni che possano aiutarci a realizzare gli scopi fondamentali che oggi l'agricoltura italiana deve conseguire e che fin dall'inizio ho ritenuto di dover ricordare.

Comincerò con la sperimentazione, della cui importanza nei riguardi dell'agricoltura non pare che finora si sia avuta piena consapevolezza. È sembrato infatti che la limitata redditività della terra non rendesse conveniente, neanche per le grosse imprese agricole, a differenza di quanto accade nel settore dell'industria, una qualsiasi organizzazione di ricerca scientifica e tecnologica, mentre dovrebbe essere fin troppo chiaro che proprio nei paesi poveri la ricerca di base e quella tecnologica applicata rappresentano la spesa più produttiva.

Un reddito sempre maggiore per la nostra agricoltura va, a nostro sommo avviso, collegato al progresso della ricerca e della sperimentazione, come d'altronde anche da noi hanno dimostrato i pur disorganici (e spesso carenti di mezzi e di personale) tentativi fin qui attuati.

Non va infatti dimenticato che nel settore granario, con una selezione delle sementi più elette, si è realizzato un guadagno annuo per l'economia nazionale di 40-50 miliardi. Eppure si sa che si tratta di un settore che dovrebbe pesare sempre meno nell'ambito dell'economia agricola del paese. È giunto cioè il momento di convincersi che in agricoltura, come d'altronde nel più vasto campo di tutta la ricerca scientifica, il problema della sperimentazione è pregiudiziale a quella produttività e redditività che si intende perseguire. Occorre cioè studiare, conoscere, ricercare in campo scientifico per applicare tali conoscenze in campo produttivo e se è vero che per la ricerca pura oggi si può contare sulla attività delle nostre università, per quella applicata in campo agronomico non si può certo sperare nell'esclusivo aiuto di questo importante settore di studio già impegnato in tanti altri campi. In un momento poi in cui l'agricoltura italiana, sotto l'influenza di pressanti esigenze commerciali connesse con il M.E.C., deve attra-

versare una fase di intensa trasformazione produttiva con la conseguente crescita di alcuni settori e la naturale contrazione di altri, non può non apparire ancora più evidente che simili trasformazioni non possono svolgersi correttamente e positivamente se non si dispone di strumenti tecnici idonei a risolvere i problemi che tali trasformazioni comportano.

C'è da aggiungere infine che lo sviluppo della scienza e della tecnica è oggi tanto rapido da rendere superati, nel giro di pochi anni, anche indirizzi solo di recente conseguiti. Prendiamo atto perciò con soddisfazione che il secondo « piano verde », nei suoi primi articoli, affronta il problema di una efficiente organizzazione della ricerca scientifica applicata, mentre ci auguriamo che le stazioni agrarie, riordinate nei loro compiti e sviluppate nelle loro strutture, possano essere poste nelle condizioni più idonee per adempiere le importanti funzioni a cui esse sono chiamate.

È questo infatti il primo passo. Non si può però dimenticare che occorre dare un indirizzo preciso e responsabile a tutta la ricerca poiché si tratta (è bene ripeterlo a questo punto) non solo di specializzare questo settore, ma anche di saperlo indirizzare e coordinare e soprattutto di essere in grado di poter riassumere i risultati ottenuti formulando proposte concrete di attuazione e nuovi programmi di lavoro e di ricerca.

Sul piano poi più strettamente operativo, non si può, in questa sede, non dire una parola sul problema della irrigazione, la cui importanza è stata da tutti riconosciuta decisiva per la trasformazione e la conversione delle nostre coltivazioni tradizionali e quindi per la loro più razionale competitività. Non vi è dubbio infatti che bisognerà giungere ad utilizzare tutte le possibilità irrigue del paese soprattutto via via che si riuscirà ad assicurare il collocamento delle nuove produzioni. Si tratta perciò di tempo, di mezzi e, come ripeto, di possibilità di collocazione di prodotti.

In questo secondo « piano verde » si dà una ulteriore spinta, piuttosto consistente, alla soluzione di questo importante problema e, anche da questo punto di vista, il nostro consenso al disegno di legge è più che completo. Non si può però non ricordare che esso si ricollega ad altri tipi di interventi, non ultimi quelli che la Cassa per il mezzogiorno si propone di continuare a sviluppare ancora più diffusamente nell'ambito dei vari comprensori irrigui. Ecco perché riteniamo che sia ormai indispensabile un'opera di largo coordinamento e concretizzazione di interventi per-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

ché non vorremmo che accadesse, come purtroppo accade, che progetti ben studiati sul piano tecnico e finanziario ritardino ad essere presi in considerazione o venga a mancare quell'impegno globale e coordinato di cui abbiamo bisogno.

Prendiamo atto con piacere, a tale proposito, delle recenti decisioni della Cassa per il mezzogiorno in favore di alcune zone irrigue e, specificatamente, per quel che mi riguarda, dell'intervento che consentirà finalmente di venire incontro a larghe esigenze della Puglia e della provincia di Bari in particolare. Ci chiediamo solo se tali lavori verranno opportunamente coordinati in modo che mentre si apprestano le condotte di captazione ed adduzione vi sia, contemporaneamente, e proprio attraverso gli stanziamenti previsti dal disegno di legge, la possibilità di predisporre la rete terminale, l'unica capace di far giungere, nelle singole zone, la tanto attesa e benefica irrigazione. In tal senso mi permetto di rivolgere un vivo, pressante (e mi auguro superfluo) invito a chi è preposto alla responsabilità di questo delicato settore. Quello dell'irrigazione è infatti un settore che merita tutta l'attenzione del Ministero dell'agricoltura, poiché è da essa che non soltanto la redditività della nostra terra ma tutta l'economia del paese può trarre benefici insperati. È infatti l'irrigazione la chiave di volta che può assicurare idonea competitività ai nostri prodotti in sede comunitaria, così come è nel proseguimento dell'attività bonificatoria che l'azienda familiare può trovare quel motivo di prosperità e di benessere che è nelle finalità anche di questa legge. Né va dimenticato che una larga irrigazione può, almeno in parte, sopperire alla grave difficoltà relativa all'eccessiva polverizzazione di alcune zone agricole. Noi siamo certi, perciò, che la solerte passione di chi è preposto al dicastero dell'agricoltura saprà trarre soprattutto in questo campo un motivo valido per far riflettere il suo impegno e la sua ben nota volontà operativa.

In ultimo, e quasi in contrasto con la visione di un'agricoltura irrigata e ad alta redditività, sia consentito non far mancare in questa sede una parola a favore delle zone povere della nostra penisola, di quelle zone che ogni giorno di più si ha timore di veder diventare sempre più povere, con le conseguenze anche di natura sociale che tutto ciò comporta. Potrebbe infatti trasparire dalla logica strettamente economicistica del presente disegno di legge che, in ossequio a tale criterio, nel nostro paese siano economicamente

convenienti solo gli investimenti nelle zone pianeggianti e vallive e siano perciò da abbandonare pressoché al loro destino montagne e colline. Vi sarebbe perciò da chiedersi a questo punto se sia mai possibile concepire la nostra Italia spopolata, o quasi, in queste zone che pur rappresentano quasi il 75 per cento del territorio nazionale. Vorrei aggiungere che non si tratta solo di importanti problemi umani e sociali — dinanzi ai quali non si potrebbe comunque restare insensibili! — ma anche di problemi economici ed idrogeologici che non possono e non devono essere ignorati o sottovalutati.

È noto infatti il triplice vantaggio che una intensa azione silvo-colturale può determinare sulle nostre montagne e sulle nostre colline. Si tratta innanzi tutto di un importante vantaggio idrogeologico in quanto si sa che in tal modo si stabilizza il suolo ed il clima (ed alcuni purtroppo ricorrenti gravi disastri dovrebbero renderci sempre più preoccupati e pensosi!) e, poi, di indubbi vantaggi anche economici, in quanto non va dimenticato che il crescente fabbisogno di legname fa aumentare le importazioni di questo prodotto del suolo in maniera sempre maggiore. È noto infatti che l'importazione di legname ha raggiunto il valore di oltre 300 miliardi di lire l'anno con fin troppo evidente danno della nostra bilancia commerciale. Non si può infine — non certo come ultimo elemento di valutazione — non ricordare il prezioso contributo che può dare la zootecnia una volta che si sia determinato l'ambiente idoneo allo sviluppo di tale importante attività così vitalmente connessa ad ogni agricoltura progredita.

Per tutti questi motivi noi vediamo con piacere gli interventi previsti dai vari articoli della legge relativi alla costituzione di aziende silvo-pastorali. Tali interventi dovrebbero essere destinati in particolare — secondo noi — all'incremento dell'allevamento bovino ed anche ovino, il cui patrimonio — al pari di quanto è accaduto in altri paesi europei — si è certamente notevolmente ridotto in questi ultimi tempi mentre sarebbe invece necessario rivalorizzarlo, trattandosi di un settore capace di fornire un buon reddito e che, per di più, ha dinanzi a sé buone prospettive, soprattutto se si prendono alcune iniziative intese a promuovere la selezione delle razze e a diminuire il disagio della custodia favorendo, tra l'altro, con ogni mezzo il diffondersi, anche nei piccoli allevamenti, delle mungiture meccaniche.

Soltanto così la montagna e la collina — e penso in questo momento alla Murgia, al sub-Appennino, al Gargano della mia Puglia! — possono pensare di superare lo stato di arretratezza e di preoccupante abbandono in cui versano. Non è infatti più tollerabile che tali popolazioni continuino ad alimentarsi solo delle rimesse degli emigrati, delle modeste pensioni della previdenza sociale e dei magri sussidi di disoccupazione!

La montagna e la collina devono avere il loro posto in questa gara di produttività e di accresciuta redditività nella quale vogliamo impegnare la nostra agricoltura. Ora è bene affermare subito che il disegno di legge in esame guarda anche al problema della collina e della montagna ed alla loro valorizzazione economica sia con l'ulteriore incoraggiamento offerto alla zootecnia sia con tutto ciò che è previsto per la silvicoltura ma è fin troppo evidente che alle difficoltà proprie della collina e della montagna dovrà presto avviarsi con ben altri provvedimenti di legge che affrontino e risolvano, congiuntamente, i vari problemi fin qui accennati.

Prendano perciò preciso impegno Parlamento e Governo di occuparsi subito della nostra agricoltura povera e si ricordi, in particolare, che zootecnia ed irrigazione costituiscono le due vie di sbocco di questo settore potendo rappresentare i validi traguardi per un'economia che possa puntare anche sullo sviluppo dell'agricoltura alla pari del progresso di tutti gli altri settori economici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ritenuto mio dovere intervenire in questo dibattito per esprimere il mio consenso al disegno di legge ed alla sua impostazione sostanzialmente economica, secondo quanto i problemi nuovi del mercato comune impongono in questo momento all'agricoltura italiana; ho ritenuto però anche di dover manifestare alcune ansie ed alcune preoccupazioni che delicati ed importanti aspetti della nostra agricoltura suscitano, tuttora, nel mio animo.

Do atto al Governo ed alla Commissione ed in particolare al presidente di questa ed al relatore del disegno di legge di aver operato positivamente, anche in questi ultimi giorni, perché l'attuale strumento legislativo, già migliorato al Senato, risultasse nella stesura definitiva ispirato ad un'organica impostazione e soprattutto fosse in grado di orientare gli operatori agricoli verso sicure scelte e tranquilli sistemi di coltura e produzione.

Con tale disegno di legge « non si intendono attuare » — come fu precisato dallo stesso

ministro Restivo al Senato — « tutte le indicazioni di intervento e d'azione fornite dal programma quinquennale e tanto meno affrontare tutti i problemi dell'agricoltura la cui soluzione resta ovviamente affidata alla più generale politica agraria del Governo » ma — a nostro convinto parere — già per il raggiungimento delle finalità previste da tale complesso di provvedimenti va fatto affidamento, pieno affidamento, sulla comprensione e collaborazione dei produttori, liberi ed associati nelle loro nuove organizzazioni professionali.

Io perciò confido che l'atteso secondo « piano verde » segni l'avvio a soluzione di un punto nodale dell'intero programma agricolo italiano quale l'aumento della produzione globale congiunta all'incremento della redditività aziendale ed in tal senso esso vada anche incontro alle eccezionali ed improrogabili scadenze fissate dal recente accordo comunitario.

Non dimentichiamo mai però che tutto questo è realizzabile solo con una più attiva collaborazione fra potere pubblico e singole iniziative che, dopo lunghe incertezze, vanno finalmente raggruppandosi e consolidandosi nelle libere associazioni fra produttori. Solo in tale concorde e comune sforzo l'agricoltura italiana potrà infatti cessare di essere la grande ammalata per divenire un settore vitale capace di inserirsi validamente nella più moderna e vasta economia di mercato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mengozzi. Ne ha facoltà.

MENGOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Miceli (mi dispiace che non sia presente) parlando per il gruppo comunista, nel suo intervento dei giorni scorsi ha rilevato che a distanza di sei anni dal varo del « piano verde » n. 1 tutti i problemi che esso si proponeva di risolvere si presentano insoluti ed aggravati. Francamente un giudizio tanto drastico mi sembra non completamente meditato, a dir poco, eccessivo e sicuramente ingeneroso.

L'onorevole Miceli sa bene che, pur proponendosi ambiziosi obiettivi, il primo « piano verde » non poteva risolvere tutti i gravi problemi di una agricoltura che si trovava e si trova nel nostro paese non in una semplice fase di sviluppo, ma in una fase di ristrutturazione, per i necessari adeguamenti prima di tutto ad un contesto economico nazionale radicalmente diverso, poi a una nuova dimensione di mercato — quella euro-

pea — che ci impone di attuare tale ristrutturazione nel più breve tempo possibile.

Se negli ultimi quindici anni — come ricordava il senatore Medici nella sua dichiarazione di voto al Senato — l'incremento medio annuo della produzione lorda vendibile è stato tra il 2,50 e il 3 per cento, ottenuto con una caduta della popolazione attiva in agricoltura da 8 milioni a 5 milioni di unità, e l'incremento della produttività per unità lavorativa è stato sicuramente inferiore al 5 per cento, non si può in tranquilla coscienza esprimere giudizi così assurdamente negativi.

Indubbiamente non tutti gli obiettivi che ci eravamo posti nel 1960 sono stati raggiunti, o sono stati raggiunti solo in parte: però dobbiamo avere presente la vastità e la profondità della storica trasformazione economica in atto, e la necessità di un gradualismo nel raggiungimento del nuovo assetto, tanto più inevitabile quanto più si abbia la convinzione che le soluzioni non possono essere imposte dall'alto, ma che all'intervento necessario, decisivo dello Stato, deve accompagnarsi la consapevole collaborazione degli operatori interessati. E su questa collaborazione degli operatori interessati, ascoltando certi discorsi di colleghi di parte liberale, viene un dubbio, quando si è costretti a constatare che ancora ci si adatta a farsi interpreti di stati d'animo e di convinzioni che risultano solo una polemica difesa a oltranza di una strutturazione del settore agricolo che poteva avere senso in una economia agricolo-commerciale ma che non ha alcun significato in una economia altamente industrializzata quale ormai è la nostra.

Quando, ad esempio, circa i tipi di imprese che agiscono in campo agricolo, ci si attarda nella difesa di forme contrattuali come la mezzadria, o di forme societarie pseudocooperative che nascondono tipi di impresa retti da proprietà assenteiste, o forme di investimento estranee all'attività agricola (come ci ricorda il collega Ceruti nella sua relazione), che non sono in linea con una economia moderna, si può anche dire a parole di volere lo sviluppo di un'agricoltura moderna; in realtà si vuole l'impossibile mantenimento di una struttura che, alla lunga — come va succedendo per la mezzadria — è destinata a scomparire, più che per la forza della legge, per la forza della realtà economica.

Mi pare quindi giusto rilevare che la collocazione politica dei colleghi non deve far velo ad una obiettiva valutazione dei fatti e come, almeno credo, l'essere io convinto

aderente al mio gruppo e convinto assertore di questa maggioranza parlamentare non mi impedisce di vedere anche gli elementi negativi o di perplessità di questo secondo « piano verde », così mi permetterei di suggerire ai colleghi oppositori di sinistra e di destra una più serena e spassionata discussione su questo provvedimento.

Questo anche per non cadere nella contraddizione del collega Miceli che, dopo aver detto tutto il male possibile in occasione del varo del primo « piano verde », oggi tende a rivalutarlo, sia pure per accentuare la sua critica nei confronti dell'attuale provvedimento.

Mi sia consentito quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, di intrattenermi brevemente, dopo queste considerazioni introduttive, sugli obiettivi e sulle finalità del piano che nel suo complesso corrisponde largamente alle attuali esigenze dell'agricoltura italiana.

Oggi a mio avviso l'agricoltura italiana ha bisogno di tre tipi di intervento. Primo: di sostegno, cioè, di alcune misure di carattere contingente dirette a sostenere l'organismo agricolo, almeno fino a quando non avrà raggiunto una sua autonoma vitalità.

In secondo luogo interventi di sviluppo, cioè interventi atti a favorire l'incremento della produttività, la cooperazione, l'organizzazione di mercato, l'assistenza tecnica e la istruzione professionale agraria, il miglioramento delle condizioni di abitabilità e dei servizi civili nelle campagne e ciò attraverso un complesso organico e programmato di interventi contributivi e creditizi.

In terzo luogo interventi di ristrutturazione, cioè interventi orientati a far sì che l'evoluzione dei tipi di impresa e di azienda e la loro dimensione economica non sia il risultato di una evoluzione troppo lenta.

Di questi tre tipi di intervento il « piano verde » n. 2 realizza prevalentemente, anche se non esclusivamente, quelli che ho considerato di sviluppo, e non a caso anche nel titolo il provvedimento reca questa accentuazione. E mi pare che la scelta fondamentalmente sia giusta perché corrisponde all'esigenza di consolidare e sviluppare in questo momento, di fronte all'incalzare del mercato comune, quelle strutture che sono suscettibili di evoluzione e di potenziamento per far sì che la nostra agricoltura, entro breve tempo, possa accrescere le sue capacità competitive al livello internazionale.

Quanto agli interventi di ristrutturazione, in parte sono stati affrontati anche se non in modo pienamente soddisfacente, soprattutto

in sede di attuazione, dalla legge dei contratti agrari, dalla legge per la formazione della proprietà coltivatrice, dalla legge sulla istituzione degli enti di sviluppo (di cui auspico l'estensione a tutto il territorio nazionale) e dalla recente legge per il superamento dell'enfiteusi. Un contributo alla ristrutturazione potrà venire anche dalla legge sul riordino fondiario attualmente giacente al Senato e della quale è certamente auspicabile l'inizio della discussione.

Ma anche il provvedimento che stiamo discutendo affronta problemi di ristrutturazione soprattutto laddove conferma, all'articolo 1, una scelta, quella dell'impresa familiare, che il piano intende sviluppare con preferenza rispetto alle altre forme di impresa per elevarne la efficienza e la competitività.

Mi sia consentito a questo punto affermare che considero la scelta dell'impresa diretto-coltivatrice a carattere familiare, soprattutto quanto con essa si fa coincidere la proprietà, una scelta politica fondamentale.

Questa scelta, a mio avviso, non risulta minimizzata e tanto meno compromessa dalla affermazione che il progetto di piano quinquennale per lo sviluppo economico fa al punto sei del capitolo diciassettesimo, quando dice che le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati, cioè della parità tra la produttività in termini di reddito del settore agricolo e di quello industriale e una sostanziale parità nei livelli di produttività nelle diverse zone agricole del paese, hanno come presupposto di fondo quello di valorizzare, senza discriminazione, le posizioni imprenditive.

Non risulta minimizzata tale scelta, a mio avviso, perché ove tale affermazione, cioè la valorizzazione senza discriminazioni delle posizioni imprenditive, fosse interpretata come parità di atteggiamento dello Stato nei confronti della impresa diretto-coltivatrice a carattere familiare e dell'impresa capitalistica a salariati, scarso senso avrebbe tutta una serie di leggi (quella dei contratti agrari, della proprietà coltivatrice, degli enti di sviluppo) e di preferenze che figurano, oltre che in quasi tutte le leggi agrarie del dopoguerra, sia nel « piano verde » n. 1 sia in quello n. 2.

La centralità dell'impresa diretto-coltivatrice, dunque, come tipo fondamentale anche se non esclusivo di unità produttiva in una economia industrializzata, resta una delle scelte politiche importanti e caratterizzanti, che ho ritenuto di poter individuare, sia pure

con qualche incertezza e contraddizione, nell'attuale disegno di legge.

Ma la seconda scelta, che a mio avviso è contenuta nel disegno di legge in esame e che è ad un tempo configurabile come intervento di sviluppo e come intervento di ristrutturazione, è quella che concerne la cooperazione.

Sarebbe stato certamente auspicabile che all'articolo 1 fossero state messe in evidenza l'impresa diretto-coltivatrice e la cooperazione come cardini della struttura agricola da consolidare nel nostro paese. Però quello che conta è che le varie provvidenze prevedano nella loro pratica applicazione quella priorità dell'impresa sulla proprietà, dell'impresa familiare su quella capitalistica, dell'impresa cooperativa su quella individuale di cui parlava il collega Gagliardi nel suo intervento.

Ma la priorità dell'impresa cooperativa sull'impresa singola, a mio avviso, più che nella fase della conduzione, laddove l'azienda familiare è insostituibile, è da intendersi come assistenza tecnica, economica e finanziaria. E sotto questo aspetto sono da accogliere con compiacimento tutti gli articoli del titolo II e in particolare l'articolo 9, che prevede appunto il potenziamento delle strutture cooperative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Il potenziamento della cooperazione in agricoltura, visto come essenziale integrazione dell'azienda familiare, rappresenta infatti una via obbligata per la sopravvivenza dell'agricoltura in genere e dell'azienda coltivatrice in particolare. Senza farne un mito ed escludendo ogni finalità collettivizzatrice, il settore che dovrà essere sempre più coperto dalla cooperazione, a mio parere, è quello dei servizi e del mercato.

Infatti la cooperazione non è solo un fatto economico, ma anche un fatto umano e sociale. Ecco perché ad una rigorosa impostazione economica delle iniziative occorre aggiungere un alto spirito associativo, più facilmente raggiungibile nelle cooperative di non eccessive dimensioni, spirito associativo da conquistare senza mortificare il senso della proprietà individuale, che resta una insopprimibile tendenza dei lavoratori autonomi. Questa è la ragione che mi spinge non ad essere pregiudizialmente ostile, ma prudente circa lo sviluppo della cooperazione per la conduzione collettiva dei terreni, dove il coltivatore rischia di essere trasformato, in pratica, in un salariato dipendente dalla cooperativa.

Questi indirizzi e le esigenze del mercato, poi, postulano lo sviluppo di forme di cooperazione di secondo grado per quegli impianti che richiedono una larga base di conferimento e che spesso interessano una seconda fase di lavorazione di prodotti.

Nel quadro della sua prevalente funzione di stimolo allo sviluppo agricolo, il « piano verde » n. 2 affronta il problema dello sviluppo di attività e servizi di carattere generale, la stabilizzazione dei prezzi e l'organizzazione dei mercati agricoli, l'acquisizione dei capitali di esercizio e di conduzione, lo sviluppo delle produzioni zootecniche, il miglioramento delle colture erboree e ortofrutticole, la diffusione dell'irrigazione, lo sviluppo forestale, il completamento e il ripristino delle opere di bonifica.

Mi sia consentita una prima osservazione. I provvedimenti di cui al titolo I, pur di particolare importanza, e altri che sono inseriti qua e là nei vari titoli, sono provvedimenti che, per la loro natura, meglio si collocherebbero nel quadro di una attività permanente del Ministero dell'agricoltura, al di fuori di un preciso strumento produttivistico qual è e vuole essere il piano in esame, perché l'obiettivo del piano è quello appunto di accelerare il processo di accrescimento del reddito agricolo. È il caso dei problemi che attengono alla sperimentazione, alle ricerche di mercato, all'attività dimostrativa e di assistenza tecnica, che sono compiti permanenti e che meglio figurerebbero in provvedimenti di legge ordinari con finanziamenti annualmente ricorrenti.

Una seconda osservazione riguarda l'inclusione, assai discussa, di norme riguardanti i consorzi di bonifica, la sistemazione di loro gravi passività arretrate e il tentativo di allargarne i compiti al di là dell'attuazione di opere di protezione e di incremento delle caratteristiche agronomiche o forestali del suolo, con particolare riguardo alle opere irrigue. Sembra infatti che, oltre alla necessità di rivedere l'attuale ordinamento dei consorzi di bonifica per renderlo maggiormente aderente ai principi democratici, l'estensione dei compiti non corrisponda alle finalità e alla natura dei consorzi. Inoltre, l'inclusione di certi articoli nel piano, come l'articolo 23 che prevede mutui particolarmente agevolati per l'estinzione di passività arretrate, se risponde ad una obiettiva esigenza determinata dalla situazione di fatto, indebolisce, senza ombra di dubbio, il carattere produttivistico del piano.

Fatte queste due osservazioni, vorrei ora sottolineare alcuni aspetti che giudico assai positivi. In primo luogo, il coordinamento del provvedimento con la programmazione economica nazionale e con gli organismi di articolazione regionale del medesimo; in secondo luogo, la formazione dei piani zonali di sviluppo agricolo e il potere di iniziativa riconosciuto al riguardo agli enti di sviluppo; in terzo luogo, il mantenimento del credito di conduzione con la riproposizione del contenuto dell'articolo 19 del vecchio « piano verde », che ha funzionato egregiamente, che meritava di essere riproposto negli stessi termini; in quarto luogo, un certo decentramento, anche se per ora non del tutto sufficiente, delle decisioni ministeriali.

La Commissione, nel proporre un testo alla nostra Assemblea, ha poi introdotto alcune modifiche che condivido, anche perché, come componente della Commissione, ho contribuito a determinarle.

Le più importanti mi sembrano l'introduzione dei contributi a fondo perduto per la piccola meccanizzazione e per le casse rurali in alternativa ai prestiti e le modifiche introdotte agli articoli 17 e 19 riguardanti l'approvvigionamento idrico, la viabilità rurale e l'elettificazione agricola, modifiche che chiariscono e semplificano i criteri per la concessione dei sussidi e, nel caso della elettificazione agricola, sopprimono un inciso che poteva limitare l'intervento al di là di una effettiva suscettività di sviluppo agricolo.

Queste innovazioni introdotte dalla Commissione possono sembrare in contrasto con il carattere produttivistico del piano come strumento di sviluppo agricolo per le aziende, le zone, i settori suscettibili di recepire gli stimoli a tale sviluppo, ed in realtà costituiscono l'indubbia introduzione di un correttivo di carattere sociale attraverso tipi di intervento più di sostegno che non di sviluppo. Occorre però avere presente che vi sono molte aziende ubicate in territori sottosviluppati o depressi, con produttori senza sufficiente spirito imprenditoriale, che richiedono un intervento di carattere primario per poter evolvere verso un assetto più decisamente produttivistico.

D'altra parte, l'impostazione produttivistica del piano attraverso il criterio di una selezione e concentrazione degli interventi non è sostanzialmente compromessa dalle modificazioni introdotte sia dal Senato al primitivo testo del Governo, sia dalla XI Commissione al testo trasmesso dal Senato.

La Commissione ha poi introdotto un articolo particolarmente importante, a mio avviso, che riguarda la semplificazione e l'efficacia delle procedure. Occorre evitare — come giustamente rileva il collega Ceruti nella sua ampia relazione — che il sistema degli incentivi apprestato dal disegno di legge subisca il sistema dei disincentivi, qual è troppo spesso rappresentato dai nostri ordinamenti procedurali.

Sarà compito dell'onorevole ministro, al quale spetta l'onorifica ma impegnativa fatica di dirigere la politica agraria del paese, di preoccuparsi non soltanto di una rapida entrata in funzione del piano attraverso una tempestiva emanazione delle norme regolamentari, ma anche di una revisione delle varie procedure alla luce di cinque anni di esperienza, maturata al centro e negli organi periferici del Ministero, per renderle più snelle e più rapide.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sviluppo economico nel suo complesso, anche il più organico ed equilibrato, nella concezione della democrazia cristiana, non è fine a se stesso: è mezzo per portare tutti a più civili condizioni di vita e per offrire a tutti la possibilità di valorizzare la propria personalità. Questo vale particolarmente per il settore agricolo e per il mondo contadino, poiché la solidità di un sistema economico è data anche dalla razionalità e stabilità che si riesce a dare al settore agricolo.

Non è quindi solo per recare un nuovo valido contributo per migliorare le condizioni di vita e il benessere delle nostre popolazioni rurali che auspico l'approvazione di questo disegno di legge. È anche per offrire — con il miglioramento delle condizioni di vita — nuove possibilità di crescita civile e democratica a larghi strati del mondo contadino per ricondurlo a partecipare, con dignità e peso, allo sviluppo della comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che la Camera sta esaminando, che va sotto il nome di secondo « piano verde », ha una importanza che non può essere sottovalutata tanto per gli argomenti che affronta quanto per l'indirizzo di politica agraria che contiene e comunque lascia intravedere. Essa esige perciò di essere valutata col massimo impegno e con la mente aperta alle prospettive che si presentano all'agricoltura italiana.

Viene ripetutamente affermato che l'agricoltura è in crisi e che si trova a dover affrontare un processo di sviluppo e di assestamento che dovrebbe tendere a raggiungere un nuovo equilibrio di produzione, di costi e di ricavi. Il problema non è semplice, e non è facile indicare l'indirizzo da seguire, l'azione da svolgere, i provvedimenti da prendere per raggiungere questo obiettivo. Tutto sta, a mio avviso, nel non sbagliare impostazione e nel non dedicare tempo e denaro, prezioso date le modeste possibilità che il nostro Stato ha, ad iniziative ed attività che sono morte prima di nascere e hanno ben scarse possibilità di successo. Non basta, infatti, annunciare programmi e provvedimenti: la difficoltà sta, a mio avviso, soprattutto nella loro esecuzione. Il Parlamento deve perciò tener presente che anche le idee più allettanti possono urtare contro la prassi esecutiva, che le può rendere inadatte e, oserei dire, qualche volta anche dannose.

Ecco perché, dopo l'esperimento del primo « piano verde », che tante speranze aveva lasciato nascere, conviene muoverci con più circospezione ed avvedutezza. Non sempre infatti i contributi furono utilizzati bene e una inchiesta retrospettiva potrebbe essere molto interessante. Una cosa è, infatti, il provvedimento nel testo che sarà approvato dal Parlamento, una cosa diversa è la sua applicazione, ed è questa realtà che non può non lasciarci perplessi come parlamentari.

Sul disegno di legge, così come ci viene presentato, non ho molte osservazioni da fare; ho soltanto qualche proposta di correzione ai fini del coordinamento con le disposizioni previste dai regolamenti della CEE, ma spetterà al ministro dire se è possibile apportare queste precisazioni. Quello che invece mi preoccupa è il fatto che l'Italia dovrà seguire, per gli stessi impegni stabiliti dai regolamenti della Comunità economica europea, un indirizzo di politica agraria, al quale siamo più o meno preparati ed attrezzati e che ci impone che questo coordinamento sia il più efficiente possibile. In questo senso ritengo perciò che vi siano molte cose da osservare e sottolineare. Non le dispiaccia quindi, onorevole sottosegretario, se mi permetto di richiamare la sua attenzione e l'impegno del Ministero in questo senso.

Qual è, innanzi tutto, l'indirizzo di politica agricola che si intende seguire? Mi consenta di affermare che, dal testo del disegno di legge, non emerge con sufficiente chiarezza. Si ha l'impressione che notevoli zone di incertezza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

e di disorientamento permangano ancora negli ambienti agricoli italiani in generale e nello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e che una linea precisa di politica agraria non sia ancora identificabile con sufficiente chiarezza. Questa non è una critica ma una constatazione, che deve impegnare noi tutti, deputati, ministri, organizzazioni sindacali dell'agricoltura, a mettere ordine nelle nostre idee e nella politica agricola che riteniamo di dover seguire.

Il secondo « piano verde » non potrà infatti risolvere tutti i problemi dell'agricoltura italiana, ma sarà un atto politico importante e positivo se riuscirà a contribuire a segnare in prospettiva la via che ci consentirà di risolverli. Esso lascia infatti chiaramente intendere che si vuole operare secondo questa linea e questa prospettiva, anzi lo dichiara espressamente. Ma dobbiamo stare attenti a non commettere l'errore di relegare questi concetti nel limbo delle buone intenzioni, evitando quindi che l'applicazione concreta risulti ben diversa. Che questo rischio esista non ci vuol molto a convincersene.

Non basta che questo disegno di legge elenchi le finalità che si intende perseguire, come fa l'articolo 1: bisogna che queste finalità vengano raggiunte. Per far questo occorre indicare quali siano i compiti degli operatori e degli imprenditori agricoli e gli stessi mezzi da porre in atto per raggiungere tali finalità.

Le provvidenze previste nel « piano verde » sono dirette ad attuare con interventi di carattere straordinario, si dice, le indicazioni del programma nazionale di sviluppo economico, nel quadro dell'inserimento della nostra agricoltura nel mercato comune. In quel programma si afferma, tra l'altro, che si vuol raggiungere l'obiettivo di un allineamento del livello di vita delle forze del lavoro impegnate in agricoltura con quello di altri settori, in uno spazio, mi sembra, di venti anni.

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Questa parte non esiste più.

SABATINI. Questo non sarebbe possibile neanche negli Stati Uniti, dove pur esistono risorse infinitamente più grandi di quelle del nostro paese. Bisognerebbe quindi essere più realisti nel proporci degli obiettivi politici. Quali sono queste indicazioni della programmazione e dello sviluppo economico riguardanti l'agricoltura? Il nostro relatore le ha elencate: la stabilizzazione dei prezzi e dei mercati agricoli, l'acquisizione dei capitali di esercizio e di conduzione, lo sviluppo della

cooperazione e delle forme di organizzazione dei produttori, lo sviluppo delle produzioni zootecniche e il miglioramento, la difesa e la specializzazione delle colture arboree ed ortofrutticole, l'adeguamento delle strutture aziendali ed interaziendali, la diffusione dell'irrigazione, il completamento delle opere di bonifica, lo sviluppo forestale, la diffusione dell'irrigazione, l'accesso al credito agrario, ecc.

Veramente basterebbe questa elencazione per vedere quale panorama si apra dinanzi a noi. Non vi è dubbio che diventa difficile dissentire su questi obiettivi. Noi desideriamo che queste finalità vengano raggiunte, ma il problema politico di maggior rilievo resta quello di vedere da chi e con quali mezzi questi obiettivi possano essere realizzati. Perché non basta enunciare gli obiettivi: è necessario conseguirli; questo su un piano di azione politica, altrimenti facciamo soltanto della letteratura.

Ora, se ben si esamina il contenuto di alcuni di questi obiettivi, ci si accorge che essi implicano tutta la sostanza della politica agricola. Qual è il contenuto e l'impegno della stabilizzazione dei prezzi e dei mercati agricoli? Esso è uno dei contenuti fondamentali di una politica agricola. Non basta infatti produrre: bisogna vendere, e vendere a prezzi che siano remunerativi delle fatiche e del lavoro degli agricoltori. Ma questo della vendita dei prodotti è anche il lato più debole delle attività delle aziende agricole italiane, ed è su questo punto che vorrei in modo particolare soffermarmi. Gli agricoltori sono cioè, dal punto di vista commerciale, estremamente deboli. Essi subiscono più che imporre il prezzo dei loro prodotti. Che cosa è necessario fare per sostenerli e rafforzarli commercialmente? Sarebbe già questo un grande obiettivo, a mio avviso, se riuscissimo ad identificarlo e a raggiungerlo.

Questa legge lascia intravedere un certo indirizzo in questo senso, ma anche quello che lascia scorgere non mi sembra dia sufficienti garanzie di grandi risultati e, a mio avviso, resta poco convincente. Non ci si meravigli perciò se mi permetto sottoporlo ad una valutazione critica, non certo per spirito di opposizione preconcepita (nei nostri lavori parlamentari se c'è qualcosa che mi spiace è l'essere contro il Governo per essere contro il Governo; qui si dovrebbe insieme vedere quali situazioni si presentano e quali indicazioni il Parlamento possa dare a coloro che hanno responsabilità nel campo esecutivo. Io sono fermamente convinto che chi corregge è colui che vuol bene, mentre coloro che ci lusingano

gano sono quelli che ci danneggiano. Quindi, anche questa critica deve essere intesa con questo spirito, e non con quello di una opposizione che non è nel mio temperamento né nel mio intento).

La mia esperienza — sto seguendo da alcuni anni sia la nostra attività parlamentare sia quello che viene fatto in Europa sui problemi dell'agricoltura — mi convince che bisogna trovare il modo di affrontare con maggior senso critico la situazione di crisi dell'agricoltura italiana. Non basta infatti, per una adeguata politica dei prezzi, mettere in atto ricerche di mercato, quali sono previste dagli articoli 4, 8 e 9 relativamente alle operazioni di raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti, e di potenziamento delle cooperative e dei loro consorzi. Questo può essere utile dove c'è maturità, esperienza, capacità amministrativa, tradizioni. Ricordo di avere partecipato una volta ad una riunione di cooperative del Trentino e di aver dovuto constatare con compiacimento che lì vi era veramente una forza di tradizione cooperativistica che, per esempio, non si trova nelle province del mio Piemonte. Però ho purtroppo dinanzi a me un'esperienza bruciante in fatto di cooperazione, che non può fare a meno di lasciarmi molto perplesso. Si tratta della situazione in atto nelle cantine sociali dell'astigiano. Per esse c'è un mio emendamento. Non so se il Governo vorrà esaminarlo con una certa comprensione. Perché noi diciamo di voler aiutare la cooperazione. Ma della cooperazione che è sorta in questi anni con i contributi dello Stato, che non è stata in grado di organizzarsi e di rafforzare la propria capacità commerciale, che si trova in difficoltà fallimentari, che cosa ne facciamo?

Soltanto nella provincia di Asti vi saranno quasi 6 mila contadini i quali, non per colpa loro, bensì per una fiducia in questa forma, hanno aderito alle cantine sociali ed oggi si trovano in difficoltà da cui non sanno come uscire. Queste cantine sociali usufruirono di contributi, di crediti concessi dal Ministero dell'agricoltura, ma sarebbe stato meglio se non avessero chiesto di fruire di quei provvedimenti, perché oggi si trovano in una situazione di insuperabile disagio.

Si dirà che non bisogna generalizzare e che la colpa è soprattutto della imprevisione cooperativistica di questi agricoltori che hanno aderito alle cantine sociali. Infatti non propongo che la legge non contenga i provvedimenti che prevede a favore appunto della cooperazione. Penso però che, quando il Mini-

stero gestisce contribuzioni, elargisce crediti, debba procedere con molta cautela: il credito deve essere fatto a chi ha la capacità di amministrarlo, perché altrimenti il credito finisce per mettere in difficoltà chi lo riceve: ed è appunto quanto è successo nelle cantine sociali dell'astigiano.

Occorre poi valorizzare la commercializzazione dei prodotti, e deve essere questo un altro degli obiettivi del Ministero dell'agricoltura. Per altro bisogna inquadrare questo fine in una visione complessiva, tenendo anche conto delle esperienze che in altri paesi si vanno consolidando e stanno dando risultati sempre più positivi. Pertanto ho i miei dubbi che, nelle condizioni attuali di libera iniziativa commerciale, si possa — come sostanzialmente si intravede in questo provvedimento — contare esclusivamente sulla cooperazione, sui consorzi delle cooperative. Le esperienze più aggiornate delle forme associative nei paesi del mercato comune puntano sui sindacati dei produttori — il che è una impostazione diversa — cioè su una commercializzazione associata da parte degli agricoltori, nella vendita dei loro prodotti. Queste associazioni si cautelano attraverso forme di vendite che avvengono in centri di commercializzazione, con vendite all'asta, con il meccanismo della solidarietà dei produttori nella difesa dei prezzi minimi e nel ritiro dal mercato delle eccedenze produttive, e in genere con l'orientamento della produzione e la organizzazione degli strumenti del collocamento dei prodotti.

Questo discorso in Italia è appena agli inizi, ma è il discorso su cui vengono imposte le stesse disposizioni dei regolamenti comunitari: ecco perché mi preme aprirlo ed iniziarlo. Si tratta senza dubbio di un discorso che dobbiamo cercare di approfondire. In sostanza, una efficiente politica agricola esige una organizzazione delle vendite dei prodotti agricoli, che non si affidi esclusivamente all'automatismo della legge della domanda e della offerta. E ciò richiede naturalmente una crescita della capacità imprenditoriale e del senso di responsabilità degli interessati: bisogna cioè istruire e responsabilizzare. Ed io vorrei sottolineare proprio quest'ultimo aspetto, l'esigenza cioè di responsabilizzare gli agricoltori, perché io temo quelle iniziative di cui vagamente sento parlare, iniziative volte a coprire questa incapacità degli agricoltori a commerciare i loro prodotti attraverso l'affidamento di questo compito ad altri enti in una forma paternalistica. Questo sarebbe un rimedio peggiore del male. Tutte le

coperture paternalistiche della politica della vendita dei prodotti agricoli in sostituzione dei diretti interessati sono forme negative da rigettare e respingere.

Occorre dunque, dicevo, istruire e responsabilizzare, occorre convincere gli agricoltori che la vendita dei loro prodotti è altrettanto importante della coltivazione. Soprattutto bisogna che li convinciamo a realizzare queste forme di solidarietà nelle vendite — aiutandoli anche a tal fine — in modo che vi sia un minimo di responsabilità nei rischi e nei vantaggi che solidalmente devono affrontare.

La Camera, comunque, avrà modo di approfondire questo problema perché esso è stato già posto con una proposta di legge Truzzi. Non so per altro se essa si ispiri completamente alla struttura e alla impostazione democratica che esigono queste associazioni di produttori. Recentemente con la Commissione agricoltura del Parlamento europeo ho visitato, in Gran Bretagna, una di queste associazioni di agricoltori, che raccoglie 4.200 contadini i quali si sono uniti per la vendita in comune dei loro prodotti. Sto anche facendo tradurre il regolamento di quell'associazione perché mi pare una esperienza di notevole interesse. Ma questa associazione si fonda soprattutto su una forma di democrazia diretta.

Potrei dire che, quando ho posto al dirigente di questo centro il problema di come era riuscito a mettere insieme 4.200 contadini per realizzare la commercializzazione dei loro prodotti, la risposta è stata questa: istruendoli e responsabilizzandoli. E come si è riuscito ad istruirli e a responsabilizzarli? Attraverso un esame della situazione, si era appurato che per la produzione di verdure, patate, cavolfiori e carciofi era utile fare in modo da evitare i crolli dei prezzi. Allora tutti gli agricoltori dei comuni e delle frazioni sono stati invitati ad affrontare insieme il problema. Gli interessati si riuniscono in assemblea e nominano un loro rappresentante senza presentazione di liste o di candidature (quindi massima democrazia diretta), in modo da nominare la persona che ispiri maggiore fiducia e che esprima i più autentici interessi degli agricoltori. Ogni settimana questi agricoltori si riuniscono per discutere l'orientamento della produzione, l'organizzazione del mercato, della vendita, l'esame della concorrenza nella collocazione dei prodotti sui grandi mercati della Germania e degli altri centri della C.E.E. e per discutere i prezzi e stabilire collegamenti con gli agricoltori di analoghe produzioni praticate in Italia. Per ogni partita

venduta viene accantonato un fondo nella misura del 4 per cento: il 2 per cento serve per le spese del centro di commercializzazione e l'altro 2 per cento serve per coprire dai rischi delle partite invendute, in modo che nessun agricoltore resti scoperto nella vendita dei suoi prodotti.

A mio avviso, questa è la forma in alternativa ad una concezione liberista da un lato, che non realizzerà mai un equilibrio (nel mio Piemonte la settimana scorsa si è svolta la fiera del peperone; i peperoni venivano venduti — e si trattava delle produzioni più qualificate — a 10-15 lire al chilo; due giorni dopo ho visto che in un negozio di Bruxelles venivano venduti a circa 300 lire al chilo) e ad una concezione collettivistica dall'altro, che pretenderebbe di sostituirsi all'agricoltore, che dovrebbe fare i piani di produzione, e il commerciante nella vendita dei prodotti agricoli. Quindi, senza una organizzazione di mercato, senza una commercializzazione comune dei prodotti, affidandoci soltanto al mito che basta la legge della domanda e dell'offerta del mercato per equilibrare la produzione, non risolveremo i problemi dell'agricoltura. Il liberismo economico viene permanentemente confutato dai fatti nel campo dell'agricoltura. Uno Stato democratico deve tendere a far sì che si stabilisca questa solidarietà tra i produttori con una azione di sostegno, di appoggio e di coordinamento nella dialettica normale degli interessi economici. Intendo parlare del sindacato dei produttori nella vendita dei loro prodotti. Ciò ci sarà imposto dagli stessi regolamenti europei. I colleghi sapranno che la Comunità europea va avanti nelle sue proposte in fatto di politica agricola, e va avanti con una visione organica che apprezzo e che ho avuto modo di sottolineare più volte in questa Camera. È stato annunciato dal vicepresidente Mansholt che sarà presentato un regolamento riguardante l'organizzazione dei produttori agricoli. Ci dobbiamo, quindi, orientare con queste impostazioni. Una organizzazione di produttori che non dovesse essere sufficientemente aderente a quell'indirizzo, con il quale si responsabilizza direttamente l'agricoltore, potrebbe produrre danni che vorrei non fossero subito domani dai nostri agricoltori.

Noi diamo contributi per il miglioramento delle strutture, altri sono previsti dai regolamenti europei. Ma se a un contadino del mio saluzzese o dell'albese dico di costruire la stalla contraendo un mutuo e, quando venderà il suo bestiame, non riuscirà a realizzare

il frutto del proprio lavoro, io a quel contadino avrò dato un cattivo consiglio, lo avrò indebitato e non aiutato.

Quindi, bisogna procedere al coordinamento, collegando la politica dei prezzi con l'indirizzo generale di politica dei redditi. Si imporrà così una collaborazione tra gli organi amministrativi del Ministero dell'agricoltura e foreste e gli stessi agricoltori, impegnandoli a sviluppare la loro politica di vendita dei prodotti secondo questo indirizzo. Noi andiamo cioè verso forme di organizzazione dei mercati delle vendite, in un sindacalismo di produttori che non mette per nulla in discussione le attuali organizzazioni sindacali, ma fa sì che, nell'ambito di queste stesse organizzazioni sindacali, vi siano organizzazioni di produttori prodotto per prodotto. Si pensi ad esempio alla commercializzazione delle uve, che in questi giorni di vendemmia vengono offerte alle industrie vinicole in condizioni di estrema debolezza commerciale. L'uva bisogna raccoglierla e venderla entro qualche settimana, perché se non la si vende, marisce. Invece, l'industriale che vinifica ha a suo vantaggio le attrezzature, i capitali, i tecnici, l'organizzazione di mercato, e ha il tempo che non lo sollecita. Questa è una situazione commerciale di vantaggio! Ma dobbiamo fare in modo che si possa sviluppare una situazione di solidarietà che, ad un tempo, faccia in modo che la vendita avvenga non singolarmente, ma in maniera associata e che si possano realizzare norme e contratti per il conferimento delle uve, per stabilire i prezzi e per avere le garanzie che tutto il prodotto venga collocato ed acquistato dalle aziende industriali. Quindi, collegata con questo, occorre anche una politica delle eventuali eccedenze produttive: cosa che per esempio in Francia è largamente effettuata e messa in atto.

Non intendo aprire in questo momento la discussione sulla politica che in Italia dovrà essere fatta nel settore della viticoltura; avremo tempo e modo di discuterne man mano che verranno proposti i regolamenti europei. Certo non ho molta fiducia in alcuni passi che siamo andati facendo, in cui purtroppo c'è ancora una impronta di un certo paternalismo. E in questi giorni stessi che un certo consorzio di Asti, che ha pure origini fasciste, e che si dichiara equivocamente espressione di interessi dei produttori, mettendo sullo stesso piano i contadini produttori di uva e le industrie, si agita per sollecitare riconoscimenti di vini di ogni qualità, barbera, dolcetto e nebiolo, senza alcuna

preventiva consultazione dei contadini. Questo modo di procedere deve essere corretto.

Propendo per l'impostazione francese, tanto più se dovremo seguire l'indirizzo del mercato comune. Questo agitarsi e proporre un disciplinare dopo l'altro, senza consultazioni dirette degli agricoltori, è pericoloso. Perché, chi si consulta? Le camere di commercio (persone cioè nominate dall'alto) e qualche esponente di organizzazione sindacale di agricoltori con conoscenza relativa di tutte le questioni vitivinicole. L'associazione della Confagricoltura di Cuneo, che proprio in un circolare che manda in giro e che ho ricevuto oggi in casella viene a far dell'ironia, sarebbe bene che discutesse di più con i suoi stessi associati. Ma tutti sanno che questa Confagricoltura è sotto una protezione paternalistica di determinate forze e che non è l'autentica interprete degli interessi degli agricoltori. Essa cerca in tutti i modi di farsi paladina di questi interessi approfittando del fatto che direttamente con gli agricoltori questo colloquio non è stato mai aperto per una discussione, per un impegno di sufficiente istruzione e responsabilizzazione degli agricoltori stessi; e perciò tende a continuare un indirizzo paternalistico ereditato dalle organizzazioni fasciste, più che mettere in atto una vera ed autentica democrazia.

Non credo che queste possano essere le forme che risolvono i problemi, per esempio, di una migliore impostazione d'una politica della viticoltura. Si fanno i disciplinari di produzione? Si facciano, ma si stimoli anche la formazione dell'associazione dei produttori di uva, disciplinare per disciplinare, in cui a rappresentare questi interessi siano direttamente gli agricoltori interessati ed eletti con forme democratiche! Si faccia vedere tutta l'importanza e il valore di una forma associativa di questo genere! Questo faccia il Ministero dell'agricoltura! Non creda che una volta fatta la legge o predisposto un decreto di attuazione di una legge per la difesa dei vini tipici tutto il problema sia risolto! Non è risolto niente! È necessario trovare una composizione e una saldatura fra la disposizione legislativa e l'iniziativa dei diretti interessati in questa dialettica degli interessi, che deve comporsi con una visione non più secondo un calcolo individualistico, ma di solidarietà e quindi anche di bene comune.

E qui si parla anche di contributi che devono essere concessi in queste zone per il rinnovamento dei vigneti. D'accordo! Concordo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

sul fatto che si persegua in Italia, più che una politica di aumento della quantità, una politica di valorizzazione della qualità dei nostri vini, ma tutto ciò deve esser fatto nel complesso di un programmato indirizzo di politica vitivinicola. Ma quale programma abbiamo dinanzi a noi per il settore della viticoltura? Programma di espansione della produzione? (Sarebbe un errore! L'Italia e la Francia producono più del 50 per cento del vino di tutto il mondo. Avremmo estreme difficoltà a collocarlo nel mercato comune europeo. Dobbiamo puntare su un miglioramento delle qualità; ma miglioramento delle qualità attraverso una istruzione sufficiente, una educazione dei nostri agricoltori, una responsabilizzazione secondo questo metodo, in maniera che anche le strutture amministrative assecondino organizzazioni di tale genere e collaborino con esse.

So che simili obiettivi trovano grandi resistenze, perché dietro determinati consorzi vi sono gli interessi dei cosiddetti produttori di vino, che sono i vinificatori, gli industriali. Non spingerò mai gli agricoltori a fare essi i commercianti o gli industriali del vino, poiché eserciterebbero un mestiere che non è il loro; essi devono produrre e vendere bene il loro prodotto, lasciando a chi ha la capacità di vinificare e di commerciare bene di assolvere a quella funzione. Questo però deve avvenire su un piano di reciproca lealtà e di esatta comprensione, soprattutto senza protezioni paternalistiche. Invito dunque il Ministero a non assecondare queste protezioni paternalistiche, in quanto ne sarebbe ritardata la maturità e la capacità organizzativa dei nostri agricoltori, i quali hanno soltanto bisogno di essere stimolati in una impostazione di questo genere.

Come dicevo, dovremo riprendere questo discorso. Ma, se vogliamo favorire la migliore vendita dei prodotti agricoli, dobbiamo indirizzarci verso forme di sindacato dei produttori, settore per settore, dai produttori di frutta e verdura, a quelli dell'uva, agli allevatori di bestiame, ai produttori di latte. Sono anni che nel saluzzese invito i frutticoltori ad associarsi fra di loro. In un tale tipo di associazione è necessario evitare le interferenze politiche: si parli di prezzi, di mercati, di orientamento nella produzione, di propaganda di vendite, ecc. È certo poi che i partiti politici saranno portati a valorizzare quelle iniziative, se portano a risultati positivi nella dialettica degli interessi, ma in una distinzione di piani e di responsabilità.

Nel saluzzese quest'anno si è avuto un notevole sviluppo della frutticoltura. Non vi è bisogno di stimolarla: gli impianti si diffondono da sé dove esiste la convenienza economica; eventualmente necessitano soltanto di contributi per la conservazione dei prodotti.

La conservazione può essere assicurata da cooperative o anche da forme associative. Quando in passato gli agricoltori manifestavano l'idea di creare un impianto di conservazione, però non attraverso la struttura della cooperativa ma in un'altra forma associativa, prendendo impegni e dando garanzie per i prestiti in modo che si avesse una specie di « condominio » degli impianti frigoriferi, il Ministero si è sempre opposto, rispondendo che avrebbe finanziato soltanto le cooperative. Così, in una zona di sviluppo della frutticoltura, che ha una vocazione tipica in ordine alle prospettive del MEC, corriamo il rischio di non consentire lo sviluppo di iniziative che nascono dall'abilità e dalla intraprendenza dei singoli agricoltori, soltanto perché non vi è la struttura cooperativa che il Ministero pretende. È necessario che, in sede ministeriale ed anche in sede periferica, si corregga questa direttiva, perché quello che importa è il fine da conseguire; questo fine, sia pure in forme leggermente diverse, è quello della conservazione e della vendita, nell'ambito del mercato comune, nelle condizioni migliori e con la diretta responsabilità degli agricoltori.

Occorre inoltre tener presente che determinati provvedimenti non possono avere una applicazione identica in tutta l'Italia: taluni vanno bene per il saluzzese, ma non per la Maremma o per l'Italia meridionale. Sarebbe un grande errore il volere applicare indiscriminatamente gli stessi provvedimenti in regioni profondamente diverse. Noi avremo un accentuarsi della specializzazione produttiva a seconda di determinate condizioni di ambiente e di vocazione agricola. Le disposizioni per la zootecnia, quindi, devono essere applicate in modo diverso nell'Appennino e nelle nostre province del Piemonte. Bisognerà tener presente la vocazione naturale delle diverse zone. Allora, forse, i 700 mila bovini di razza piemontese esistenti nella provincia di Cuneo potranno diventare anche un milione e più di capi. Sarà necessario però fare una diagnosi precisa, per vedere quali provvedimenti è necessario adottare per sviluppare in quella zona un'allevamento particolarmente rispondente alla tradizione, alle condizioni ambientali, alle possibilità di pascolo.

Errori madornali sono stati commessi nel passato. A me veniva da ridere quando, su iniziativa del Ministero dell'agricoltura, andavamo a prendere i bovini in Canada e li portavamo in Italia a mezzo di aerei. Per poca esperienza che si abbia di conduzione agricola, ci si rende subito conto che quelli sono sogni, fantasie; sarebbe forse interessante fare un'indagine per accertare quali sono stati i risultati di queste iniziative.

In Italia abbiamo razze bovine, anche da carne, che hanno solo bisogno di essere migliorate. Ha detto bene l'onorevole Mengozzi: la sperimentazione va fatta bene. Anni addietro, avevo proposto al Ministero dell'agricoltura di puntare più sui bovini da carne che su quelli da latte, poiché i primi costituiscono il settore più debole. Occorre fare una sperimentazione vera e propria, eseguita con metodo e con continuità. Come si può parlare di sperimentazione circoscritta a tre anni? Penso ai bovini piemontesi da carne: occorreranno decenni per poter conseguire utili risultati nel campo delle sperimentazioni. Eppure si tratta della razza più pregiata, nel patrimonio bovino italiano, e che raggiunge i migliori prezzi sul mercato e risente meno della crisi attuale. Ciò nonostante avrebbe bisogno di una serie di interventi allo scopo di migliorare la qualità del bestiame. Sovente gli allevatori vivono in zone di montagna, con limitate disponibilità; al mercato, non sempre possono puntare sul capo migliore, quando si tratti di bestiame da rimonta, e devono accontentarsi di acquistare capi anche scadenti.

Uno dei problemi principali dello sviluppo della zootecnia riguarda proprio la qualità del bestiame da rimonta, che non c'è, che non si trova. Infatti per l'allevatore piemontese, per esempio, è molto più utile economicamente allevare bestiame per la macellazione che per la rimonta. Necessitano quindi provvedimenti capaci di conciliare questa diversità di convenienza, in modo da conseguire il risultato del miglioramento della qualità del bestiame.

Un'altra azione da svolgere è quella riguardante la lotta contro le malattie del bestiame. Ma non si tratta solo di questo, bensì occorre affrontare anche il problema del risanamento dei ricoveri; di qui la necessità di predisporre piani di costruzione di ricoveri, di stalle. Infatti, se ci si limita soltanto a fare un'opera di risanamento delle malattie senza parallelamente svolgere un'opera di risanamento dei ricoveri, i nostri sforzi saranno in gran parte frustrati.

D'altronde, ogni problema va considerato nel suo ambiente naturale. Sarebbe un er-

rore voler risolvere allo stesso modo un problema a Torino e a Cuneo. L'agricoltura della periferia torinese può essere finanziata dalla produzione del latte, destinato al consumo della città e degli altri centri maggiori; viceversa un'agricoltura più periferica, quale quella delle vallate montane, deve puntare sull'allevamento del bestiame da carne. Se aspettiamo però che i nostri agricoltori, con la proprietà divisa, con le minime risorse di cui dispongono, possano risolvere questi problemi da soli, ci troveremo sempre al punto di partenza. E qui che bisogna puntare decisamente, perché solo così riusciremo ad assicurare migliori condizioni di reddito.

Concordo con l'affermazione dell'onorevole Lattanzio, secondo cui in Italia si è trascurato l'allevamento della pecora. Ho visto che, quando in certe zone dell'Appennino si è voluto sperimentare l'allevamento dei bovini, questi sforzi sono falliti, perché i pascoli appenninici, molto battuti dai venti, non sono gli stessi delle vallate piemontesi. Viceversa sono pascoli molto adatti all'allevamento della pecora.

Con tutto ciò, la stessa pubblica amministrazione — mi riferisco, ad esempio, all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, che possiede estesi comprensori — non entra facilmente in quest'ordine di idee. Si parla di rimboschimento: lodevole iniziativa, se destinata a produrre legname che abbia un valore economico. Viceversa sovente si opera il rimboschimento con alberi privi di valore economico. Ho visto certi rimboschimenti fatti in zone appenniniche, sulla cui validità economica ho seri dubbi.

In questa materia chi decide? Si decida in collaborazione fra l'operatore economico, cioè lo stesso agricoltore, e la pubblica amministrazione. La pecora rende ogni anno il valore che ha all'acquisto, e con un gregge di cento pecore si realizza l'equilibrio economico di una famiglia.

In certe zone appenniniche le castagne non valgono più niente; il carbone da legna ha fatto il suo tempo. Occorre quindi puntare su tale allevamento, ma con metodo, con continuità, in modo da avere la possibilità di aiutare queste associazioni. Incoraggiamo dunque coloro che intendono sviluppare questa attività, collaborando con loro, non in uno spirito di paternalismo, ma di democratico dibattito, cercando di dar credito e importanza a queste rappresentanze, sostenendole e stimolandole.

Ho voluto accennare a queste cose per dimostrare che, se opereremo con questo spirito,

si potrà realizzare una ben più efficace politica agricola. Diversamente, ci vedremo tagliare l'erba sotto i piedi dall'iniziativa e dalla capacità degli altri paesi. Chi conosce un poco l'Europa, chi si rende conto dello spirito imprenditoriale, della serietà di collaborazione esistente tra le amministrazioni pubbliche e gli agricoltori interessati in Germania e fa un paragone con la nostra situazione nazionale agricola, si rende conto che dobbiamo percorrere ancora un notevole cammino.

Sono stato in Baviera, alla frontiera con la Cecoslovacchia, a vedere le opere di ricomposizione di aziende, di costruzione di case agricole, di assegnazione di bestiame, di costruzione di caseifici per la lavorazione del latte, e ho potuto constatare che tutto veniva fatto in stretta collaborazione tra agricoltori e amministrazione pubblica. Lo Stato sopporta una spesa non indifferente, pari all'80 per cento del totale e ho potuto notare uno spirito inesistente da noi.

In una recente visita in Bretagna ho potuto constatare che gli ingegneri agricoli, le camere dell'agricoltura (non le camere di commercio; non si può fare paragoni; queste hanno una rappresentatività formale, ma non si impegnano a sostenere validamente le iniziative agricole) lavorano in stretta collaborazione con gli agricoltori; studiano insieme con essi i programmi di attuazione, di ricomposizione di aziende, di lotta alle malattie del bestiame, di sperimentazione.

Noi siamo ancora un po' malati, non ci siamo ancora liberati da certe tossine; abbiamo paura di aprire dinanzi a noi nuovi orizzonti. Io vorrei si puntasse di più sul senso di responsabilità degli agricoltori e, sull'esempio degli altri paesi, si lavorasse di più in collaborazione con gli uffici del Ministero.

Talvolta ho segnalato pratiche che ritenevo urgenti, ma ho ricevuto risposte ridicole. Per una pratica, ad esempio, concernente la costruzione di un acquedotto nella zona delle Langhe, dove i contadini vanno a prendere l'acqua nel Tanaro per dare da bere al bestiame, mi si sollevarono obiezioni circa la data di presentazione della domanda.

È possibile mai che una data possa avere valore determinante, quando vi è un programma di politica agricola che il Governo intende seguire? Solo perché v'è un avvocato che è sempre al corrente delle leggi e magari presenta una domanda prima, occorre dare la precedenza a questa domanda subordinandogli quelle più importanti e più consone alle esigenze di sviluppo e di programmazione agricola cui ufficialmente si dà tanta importanza?

Occorre dunque strutturare diversamente gli ispettorati ed attuare veramente il programma di politica agricola.

Avviandomi alla conclusione, comunico che ho presentato alcuni emendamenti per coordinare le disposizioni del disegno di legge con i regolamenti agricoli europei. Bisogna fare molta attenzione a tali regolamenti. Recentemente sono stati presentati progetti italiani, che non sono stati approvati perché il nostro Governo non aveva preso l'impegno di assicurare il contributo richiesto dal regolamento. Il regolamento infatti dice che possono essere erogati per tali progetti contributi del 25 per cento a condizione che lo Stato membro si impegni per la sua parte e che comunque almeno il 30 per cento della spesa sia sostenuto dall'ente o dall'agricoltore interessato. Non possiamo lamentarci se non riusciamo ad ottenere una certa percentuale, se non riusciamo a far approvare una nostra proposta, che pure avrebbe trovato — in linea di massima — favorevole accoglienza. Siamo noi che dobbiamo metterci in condizioni di poter chiedere ed avere: in altre parole, dobbiamo creare le condizioni per rendere efficace l'applicazione dei regolamenti della C.E.E.

Uno di questi miei emendamenti dà, appunto, la possibilità al Governo di procedere meglio in questo senso; e desidero ricordare, in proposito, che recentemente è stato stabilito — anche se non è stato ancora sanzionato in un regolamento — che in determinati casi il F.E.O.G.A., sezione orientamento, potrà arrivare anche ad erogare un contributo nella misura del 45 per cento del costo dell'opera. Ecco perché uno dei miei emendamenti, quello sostitutivo del secondo comma dell'articolo 35, prevede che i contributi di che trattasi possano essere concessi in misura eguale a quelli previsti dal regolamento del F.E.O.G.A., sezione orientamento, e comunque in misura non superiore al 70 per cento della spesa prevista. Raccomando alla particolare attenzione della Camera tale emendamento.

Vi è un altro punto che riguarda la sezione orientamento. Il Ministero dell'agricoltura deve fare molta attenzione a questi problemi. Cosa dice il regolamento n. 17 del 5 febbraio 1964, sezione orientamento? Dice che in questa sezione possono essere svolte azioni — e quindi anche elargiti contributi — tendenti all'adattamento e al miglioramento delle condizioni di produzione in agricoltura, all'adattamento e al miglioramento della commercializzazione dei prodotti, all'adattamento e all'orientamento della produzione agricola. Nel campo della zootecnia, che è un settore carente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1966

in tutta Europa, la prospettiva è favorevole, ma è necessario avere le idee chiare. Il programma è già in elaborazione e già è stato dato in visione ai vari uffici. Ora, prima che esso sia esaminato dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento europeo, e cioè in questa fase che è ancora di elaborazione, i funzionari del Ministero facciano bene attenzione, altrimenti potranno essere introdotte norme che precludano la possibilità di dare contributi per il miglioramento della qualità del bestiame. Sarà necessario fare una battaglia in quelle sedi, nelle consultazioni preventive che avvengono tra funzionari e nell'incontro fra i ministri. A mio avviso è uno dei punti su cui dovremo batterci di più, e perciò l'ho sottolineato. Coordiniamolo con il nostro « piano verde », ma vediamo anche che cosa sta succedendo in quelle sedi, per fare in modo che anche le nostre disposizioni nazionali siano efficienti.

Domando scusa agli onorevoli colleghi e al sottosegretario se li ho intrattenuti a lungo; ritengo comunque di avere soltanto accennato ad alcuni problemi di un certo interesse; ve ne sarebbero altri importanti, ma è evidente l'impossibilità di diffondersi su tutti gli argomenti. Questo « piano verde » è uno dei provvedimenti che qualificano il Governo, ma la qualifica più valida sarà data da ciò che sapremo trarre nell'attuazione concreta di ciò che ci accingiamo ad approvare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracassi. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre si riconosce come ogni giorno sia più importante la funzione che spetta all'agricoltura nel quadro generale di un processo economico ordinato e integrato, volto a soddisfare nel migliore dei modi i bisogni essenziali della collettività, il presente disegno di legge, ispirato appunto a queste finalità e criteri, non può non suscitare un fermento di interessi sempre più ampi, sia in quest'aula sia fuori, nei campi e nelle aziende, tra le categorie più direttamente interessate.

Perciò vorrei esordire in questo breve intervento soprattutto con una sincera invocazione di concordia, che rivolgo a tutti i colleghi, con un invito a noi stessi e al Governo ad esaminare il testo del disegno di legge da approvare alla luce degli essenziali e obiettivi problemi della nostra agricoltura, senza che ci facciano ombra e ci devino assurde prevenzioni di tesi, altri motivi personali e di parte, che qui non avrebbero proprio ragione di essere fatti valere.

La discussione continui ad essere ampia ed approfondita, si faccia accesa e polemica, se necessario, ma ci guidi sempre e ci ispiri l'intento di servire sinceramente la causa di fondo della nostra agricoltura, nei suoi reali ed obiettivi aspetti, l'intento di varare una legge che significhi qualcosa per l'incremento della produzione della terra e per il tenore di vita di coloro che con fiducia vi si dedicano.

Nonostante la presenza innegabile di fattori evolutivi, i quali testimoniano, contro tutte le tesi in contrario, che la politica agraria svolta dai governi di questo secondo dopoguerra ha indubbiamente cercato a volta a volta di corrispondere a quelle che erano le reali, fondamentali, assillanti esigenze di una agricoltura ancora arretrata ed arcaica, e che pertanto si era venuta a trovare come estranea a tutto un processo di generale sviluppo della nostra rimanente economia; nonostante l'accresciuto rendimento produttivo, i benefici di precedenti disposizioni legislative, gli enti di sviluppo e di riforma, gli investimenti di maggiori capitali in opere di trasformazione e di industrializzazione incentrati dallo Stato, dobbiamo dire che il problema dell'agricoltura rimane aperto e dobbiamo quindi vedere se il disegno di legge in discussione sia in grado di affrontarlo adeguatamente e definitivamente.

Le polemiche e le critiche sollevate contro i più recenti interventi sul piano legislativo ed amministrativo a favore dell'agricoltura hanno posto in chiara evidenza da un lato il pericolo derivante dal frazionamento dei mezzi destinati allo sviluppo agricolo tra un numero grandissimo di iniziative, in vista di un malinteso regionalismo, dall'altro invece la mancanza di coordinamento tra le diverse disposizioni legislative, che favoriscono disparità nel trattamento delle diverse zone e delle diverse condizioni delle aziende rurali.

Con la precedente legge, il primo « piano verde », qualcosa di più razionale si è avuto. L'intervento statale, invece di strutturarsi in politiche differenziate, che possono diventare disorganiche e slegate, ha seguito una linea di unitarietà, si è prefisso un fine preciso e comprensivo con una serie di mezzi atti a conseguirlo, indicando in modo chiaro i termini e le relative scadenze. Esso è stato più di un tentativo od esperimento, sia pure positivo; è stato uno strumento ben predisposto, che ha dato innegabili frutti.

Il problema fondamentale della nostra agricoltura è quello di realizzare, attraverso la legge, una maggiore razionalità nell'organizzazione strutturale delle funzioni pubbli-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

che riguardanti l'agricoltura, nella preparazione di concreti programmi sia dal punto di vista tecnico sia da quello finanziario, nell'attuazione dei necessari controlli, cosicché sia possibile innanzi tutto individuare le mutevoli, complesse esigenze che una economia agricola ammodernata e industrializzata, rivolta anche ed essenzialmente a fini sociali deve soddisfare.

La nostra Costituzione ha notevolmente spostato l'angolo visuale dal quale deve essere considerato l'istituto della proprietà terriera, ponendone in chiaro risalto i profili dinamici che possono rilevarsi nelle varie forme dell'azienda agraria, dell'impresa, del lavoro, dell'unità produttiva, e ha inteso quindi determinare i limiti entro cui, ai fini di una ordinata concezione dello Stato, l'iniziativa privata e quella pubblica devono operare, e la necessità di una integrazione tra singolo e comunità, tra individui, istituzioni intermedie e Stato per la realizzazione opportunamente programmata, diretta e controllata dei fini essenziali.

Alla posizione dell'imprenditore agricolo come capo dell'impresa si ricollega la sua responsabilità di fronte allo Stato per l'osservanza dei doveri che gli sono imposti in tale qualità, considerato che l'iniziativa privata e l'impresa non sono strumenti di mera speculazione, ma essenzialmente strumenti produttivi al servizio esclusivo dell'interesse collettivo e sociale.

L'attività agricola e la vita del contadino vanno esaminate in questo spirito, dal punto di vista della loro posizione nel campo della produzione e dell'economia nazionale, sotto il profilo dei maggiori diritti e doveri che per le aziende agricole scaturiscono nei rapporti con lo Stato. Quello dell'agricoltura, quindi, è problema fondamentale del nostro paese e del nostro tempo. Esso è forse il problema più complesso ed impegnativo per lo sviluppo civile ed armonico della nostra società: alla sua soluzione occorre quindi dare un'assoluta priorità di cure e di particolari attenzioni.

Ciò va fatto, oltre che per ragioni di giustizia nei confronti della nostra benemerita popolazione rurale, per ragioni di economia, nell'interesse di tutto il paese. Basti qui di sfuggita ricordare le conseguenze sulla bilancia dei pagamenti dell'insufficienza di alcune produzioni agricole, cui è tuttavia possibile porre rimedio con una rinnovata politica agraria nel settore delle colture e della zootecnia, per renderci perfettamente conto che non potremo avere sicura e durevole stabilità economica finché non saranno razionalmente va-

lorizzate tutte le possibilità produttive delle nostre campagne.

Orbene, mi pare che non si possa negare che di tale esigenza il disegno di legge in discussione tenga conto. Esso, mentre ha chiaramente presenti le difficoltà della nostra agricoltura e soprattutto le condizioni di disagio di tutti i ceti agricoli (imprenditori, lavoratori e proprietari), parte dal giusto presupposto che vi sono oggi le condizioni reali, le condizioni obiettive, le possibilità ed i mezzi necessari per affrontare con successo tali problemi, aprendo così al mondo rurale nuove prospettive di sviluppo, di benessere e di prosperità.

Le varie disposizioni non soltanto mirano a potenziare la nostra agricoltura sotto l'aspetto economico e produttivistico, ma tendono anche a favorire un migliore rapporto fra campagna e città, problema oggi fondamentale per il tipo di sviluppo e di civiltà che la democrazia intende dare al nostro paese. Se vogliamo che nelle campagne rimangano le famiglie che ancora vi sono, se vogliamo crearvi centri di attività sempre più moderni e vitali, occorre, da un lato, migliorare i redditi di coloro che vi operano e, dall'altro, elevare le loro condizioni e le loro responsabilità professionali.

Si tratta quindi di marciare con i tempi e di prendere atto che anche l'agricoltura è ormai pervasa del dinamismo innovatore a cui non si può e non si deve sfuggire e che richiede forme nuove, impegni diversi e più completi, adeguamento di strutture e di mentalità.

Mi pare che con il presente disegno di legge tutto ciò sia tenuto nel giusto conto e che anzi, come è già stato rilevato nella discussione al Senato, in esso per la prima volta si cominci ad adeguare in qualche modo i mezzi ai risultati che ci si prefigge di ottenere. Nel primo « piano verde » (anche questo è stato esaurientemente rilevato) si è potuto scorgere nella fase applicativa una certa sproporzione fra i fini proposti e mezzi e disposizione, e non poche richieste sono rimaste inevase e non poche speranze deluse appunto per mancanza di fondi. Il primo « piano verde », comunque, ha avuto la sua importanza e il suo successo, non foss'altro per avere mostrato come certi indirizzi da esso seguiti erano in fondo validi per aggredire finalmente i problemi agricoli di maggiore importanza. E quindi in questa direzione che oggi noi dobbiamo continuare ad operare.

La nostra economia agricola, in particolare quella meridionale, va considerata in una vi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

sione panoramica unitaria di tutta l'economia nazionale e in stretto collegamento con gli altri paesi della Comunità europea, soprattutto per quanto riguarda i problemi di mercato.

Si tratta di migliorare la capacità contrattuale dell'agricoltura nei confronti degli altri settori, impegnando le aziende agricole a produrre ciò che il mercato richiede, ad offrirlo in condizioni favorevoli di tempo e di luogo, ad inserirsi quindi consapevolmente nei circuiti di mercato.

L'agricoltore moderno non deve solamente chiedersi come produrre ma anche che cosa produrre e quindi come vendere.

Per dimostrare quanto sia valida questa mia affermazione, mi permetto richiamare l'attenzione su un problema particolarmente delicato che oggi tormenta fortemente 12 mila assegnatari della zona del Fucino, perché in virtù di una legge di rotazione quest'anno il raccolto delle patate si aggira sul milione di quintali mentre notiamo che il mercato è fermo e il prezzo oscilla fra le 18 e le 20 lire il chilogrammo. Ho voluto riferire questo particolare per richiamare l'attenzione del Governo affinché si studi i mezzi necessari per poter sollevare le nostre popolazioni rurali del Fucino da questa situazione, ricorrendo magari al blocco delle importazioni nei prossimi mesi, al fine di consentire che il mercato della patata possa avere un benefico rialzo, non foss'altro per corrispondere agli sforzi compiuti dai nostri coltivatori diretti.

La nostra crisi agricola per quanto in particolare riguarda il mio Abruzzo, non è fatta soltanto di pressione demografica, di terreni sterili e sassosi, di scarsità di mezzi, di maltempo ricorrente. La crisi ha altre sue componenti nelle condizioni di inferiorità in cui si opera nel settore agricolo rispetto agli altri settori produttivi, nelle strutture distributive carenti, nella mancata conoscenza dei mercati. La figura del contadino abruzzese che zappa il suo campo, che semina, cura, raccoglie — se raccoglie — e consuma nell'ambito della propria famiglia o vende al mediatore bagarino è figura ancora attuale oggi da noi; e se al posto del contadino poniamo il grosso proprietario, il latifondista che non vive in campagna, o anche il piccolo o medio coltivatore, le cose certamente non cambiano.

Validissime quindi anche sotto questo aspetto le finalità e le direttive, che il Governo si propone di perseguire con il secondo « piano verde », di interventi attivi per lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura.

Qui fra le altre vorrei sottolineare l'iniziativa volta ad istituire un servizio di indagine per il continuo sistematico accertamento dei fenomeni di mercato ed un articolato servizio di informazione e d'orientamento per gli operatori agricoli a tutti i livelli. Si tratta di ottenere, in sostanza, grazie ad efficaci congegni nazionali e comunitari, un equilibrio ed un ordine nei mercati, un livello di prezzi il più possibile adeguati ai costi ed il più possibile stabili.

Al di là di previsioni protezionistiche, occorre garantire prospettive sicure, e porre con ciò le premesse per un'attività produttiva ordinata, dando certezza di previsioni e di lavoro. Occorre quindi ridurre i costi di esercizio mediante la provvista di capitali a basso tasso di interesse, promuovendo la formazione e il consolidamento di imprese efficienti e organizzate, l'incremento della produttività e dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e la elevazione dei redditi di lavoro della popolazione rurale.

Tutto ciò già costituiva impegno della precedente legge 2 giugno 1961, n. 454, cui il provvedimento in discussione si ricollega e di cui vuole essere la continuazione. Gli indirizzi e le finalità di quella prima legge, di quel primo piano quinquennale rimangono tuttora validi: e lo provano le stesse iniziative che in sede applicativa ne sono scaturite, anche se molte di esse, come ho avuto modo di dire, per l'ineadeguatezza dei fondi non hanno poi avuto seguito. Si fa bene quindi, alla luce di questa esperienza recente, ad insistere sulle stesse iniziative e sugli stessi obiettivi con più ampia disponibilità di mezzi, che assicurino la funzionalità delle norme. Sottolineo a tale proposito quelle relative alle attività dimostrative di assistenza tecnica, al potenziamento della sperimentazione agraria, ai mezzi strumentali e ai programmi di ricerca applicata, le norme concernenti il patrimonio zootecnico da incrementare, i lavori connessi di riassetto colturale mediante coordinate agevolazioni e contributive e creditizie.

La efficacia maggiore di questo provvedimento è poi messa in risalto dalla importanza, dalla priorità, per così dire, che ai fini del conseguimento dei benefici viene riconosciuta nella legge all'azienda o meglio all'impresa privata, in special modo a quella di carattere familiare. Per il godimento delle provvidenze non si fa più leva sul rapporto di proprietà, non è più, cioè, essenziale né decisivo che l'imprenditore agricolo sia anche proprietario del fondo per la cui conduzione invoca i benefici di legge: egli può anche essere il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

semplice usufruttuario, l'enfiteuta, l'assegnatario, il mero affittuario. Ciò che qui interessa è l'esercizio professionale di imprenditore agricolo, la sua attività organizzata sul fondo in modo stabile e continuo ai fini della produzione.

Non è chi non veda l'importanza che, ai fini funzionali della legge, l'innovazione, già introdotta con la legge n. 454 ma qui meglio precisata, comporta: si vuole aiutare, in altri termini, l'impresa in quanto tale, perché diventi efficiente su basi stabili, perché si elevi a centro di produzione e di industria agricola, legato all'economia nazionale e partecipe naturalmente dei piani di sviluppo. E si vuole, nello stesso tempo, portare alla condizione di imprenditore ed alla responsabilità dell'impresa chi ne ha i titoli e le capacità.

Per riuscire a tutto questo, occorre ed occorre una politica di piano, che apra nuove vie di tecniche e di programmi alla nostra agricoltura. Occorre che i nostri interventi nei grandi settori della produzione non solo si muovano nel quadro obiettivo delle esigenze interne, ma tengano ben presenti le prospettive di inserimento nell'area agricola europea e le imprescindibili conseguenze che, sul piano delle organizzazioni, dei costi e dei prezzi, questo inserimento comporta.

Le nostre aziende, in vista anche del momento in cui, nel luglio 1968, diventeranno esecutivi gli accordi di Bruxelles, devono risolvere molti loro problemi per reggere al confronto ed alla concorrenza sul mercato degli altri paesi del mercato comune europeo. Come è noto, si tratta di problemi vari e complessi, che vanno da quelli degli indirizzi alle riconversioni culturali, a quelli delle strutture aziendali, dei miglioramenti fondiari, del credito e dei capitali, dell'istruzione e della preparazione professionale.

È indispensabile che si passi a nuove forme di organizzazione, di tecnica e di mentalità non ancora acquisite. È urgente il miglioramento dei fattori naturali attraverso razionali opere di bonifica, la sistemazione montana, la intensificazione e l'allargamento dei mezzi meccanici e delle irrigazioni. Il disegno di legge, che si pone espressamente il problema dell'agricoltura anche nel quadro degli accordi del M.E.C., non lo elude quindi sul piano delle iniziative concrete, nelle quali si vogliono sancire legislativamente i sistemi e i metodi ritenuti più adatti a ovviare ai difetti della nostra situazione rurale. Non si può infatti negare che in tutti i settori che ho ricordato si venga a dare un impulso e un

contributo. Certo, nella vastità e complessità dei problemi della nostra agricoltura nessuno si ripromette rapide soluzioni. Del resto, le stesse trattazioni ed esami che si svolgono sul piano tecnico e scientifico rilevano anch'essi la profondità, ma anche la diversità e spesso la contraddittorietà dei pareri e dei rimedi suggeriti. Comunque, è sempre più facile, onorevole Miceli, diagnosticare i mali che precisare adeguate soluzioni, mentre del piano non si può fare una specie di codice rurale o addirittura uno zibaldone di tutto ciò che l'agricoltura è e deve diventare.

Comunque, le finalità che il piano in esame si prefigge mi pare siano abbastanza comprensive, per quanto specifiche: il programma di interventi statali inquadra la nostra agricoltura, sia sotto quello che potremmo chiamare più propriamente il suo aspetto economico (formazione e consolidamento di imprese efficienti, incremento della produttività, adeguamento della produzione alle richieste dei mercati interni e internazionali, stabilità di prezzi), sia sotto il suo aspetto più propriamente sociale (aumento dell'occupazione, elevazione delle condizioni di vita e dei redditi di lavoro della popolazione rurale). Disposizioni che colgono il primo e il secondo aspetto del problema sono quelle concernenti la cooperazione agricola e la formazione del fattore umano al fine di ottenere il massimo rendimento di quelli produttivi messi a sua disposizione, attraverso la diffusione dell'istruzione professionale e dell'assistenza tecnica.

L'importanza di queste norme è tanto più rilevante per le regioni meridionali, dove più assillante si appalesa ogni giorno la necessità di creare una mentalità cooperativistica. Ancor oggi, purtroppo, è attuale tra i contadini del Mezzogiorno, l'avita massima: « ognuno per sé e Dio per tutti ». Manca, in altre parole, quello spirito di fiducia scambievole che sta alla base di ogni movimento solidaristico, di ogni associazione di persone. Formare questa mentalità associativa, nel senso sociale ed economico, è ora uno dei grandi compiti della nostra istruzione agricola. È indispensabile che sorga un'agricoltura fondata su un numero grandissimo di cooperative, che costituiscono l'occasione per la solidarietà e la collaborazione attiva dei piccoli imprenditori, laddove, come nel Mezzogiorno, ha sempre imperato la forma arcaica e caratteristica di utilizzazione del suolo e ogni azienda costituisce una *curtis* a se

stante, come gelosa della sua indipendenza e della sua autarchia.

Attraverso l'ampio disposto degli articoli 5 e 6 del disegno di legge, attraverso l'assistenza tecnico-economica dello Stato, la cooperazione e l'attività di orientamento e di specializzazione del personale, indubbiamente nuove prospettive possono aprirsi, sotto questo riguardo, alla nostra agricoltura. È necessario però che il Governo e gli organismi centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura, nel porre in essere le loro conseguenti iniziative, trovino i modi più consoni per la loro efficacia e riuscita sul terreno pratico e riducano le pratiche necessarie al puro essenziale, senza lungaggini burocratiche e ritardi di approvazione, che scoraggiano tanto i nostri contadini e ne provocano lo scetticismo. Il contadino, onorevole sottosegretario, ha bisogno di sentirsi appoggiato e sorretto nelle sue iniziative, e non deve essere deluso!

Anche sotto questo diverso profilo, ritorna il discorso sulla cooperazione, i cui compiti non si limitano a quelli meramente tecnici e pratici della conduzione dei fondi, ma possono andare ben al di là ed investire la stessa formazione professionale e specialistica dei coltivatori associati. La formazione del contadino alla mentalità cooperativistica non è direttamente formazione professionale, d'accordo; ma, portata ai suoi giusti risultati, può indirettamente rivestire tutti gli aspetti dell'istruzione agricola e dell'assistenza tecnica per le aziende riunite in cooperativa.

I consorzi di bonifica, poi, i quali, in funzione della loro stessa natura che li rende quasi organi delegati da parte dei privati agricoltori a svolgere compiti che superano le possibilità degli stessi, possono estendere la loro sfera di attività ai problemi connessi alla sperimentazione di nuove colture e di nuovi allevamenti, nonché a quelli di mercato e di assistenza tecnica. I consorzi di bonifica, che potranno anche assumere compiti di propulsione e di orientamento nella stessa coordinazione di programmi e di interventi statali, rispondono dunque anche a questa necessità di liberare il contadino dal suo isolazionismo psicologico.

MICELI. Il contadino può aspettare questa liberazione...

FRACASSI. Si calmi, onorevole Miceli. I consorzi di bonifica, dicevo, possono liberare

il contadino dal suo isolazionismo psicologico ed immetterlo nell'economia e nella vita sociale come elemento attivo e produttivo.

È stato autorevolmente affermato che oggi il problema meridionale si risolve in problema umano. Io aggiungo che l'affermazione è tanto più valida per l'agricoltura meridionale. Nel Mezzogiorno l'uomo rispecchia la terra e la terra l'uomo. Il nostro problema è dunque problema di formazione del contadino alla vita dei campi, è problema della sua istruzione, che deve dargli quella personalità e quella dignità che gli competono come uomo e come cittadino.

MICELI. Terra e soldi! Il resto è retorica.

FRACASSI. Solo un'adeguata formazione professionale può creare in lui una coscienza della sua responsabilità, mostrando come dietro quelle mani rudi e callose vi sono una mente che ragiona, una dignità che deve essere comunque riconosciuta e rispettata.

Onorevole Miceli, io vivo in mezzo ai contadini della mia regione: sono conoscenti, amici, che mi confidano le loro pene e le loro aspirazioni. Molti di essi sarebbero ben disposti a rinnegare la loro professione per qualsiasi altro lavoro, anche più duro, anche in terra straniera, per un migliore rendimento che ne elevi il tenore di vita. Essere contadino poi, e specialmente quando il lavoro non è neanche più sufficiente a nutrire la famiglia, non significa solo esser poveri: significa non avere una propria professione, significa essere in uno stato di inferiorità sociale da cui si vuole uscire.

Ecco quindi la necessità, non solo di intensificare le scuole agrarie, ma di farle anche funzionare, educando il popolo al concetto che l'agricoltura non è attività degradante ed avvilita; dando ai giovani agricoltori una maggiore fiducia in se stessi, un maggior attaccamento alla loro opera quotidiana, una più intima soddisfazione nel loro lavoro. Molto in tal senso si è fatto, nessuno lo può negare, e molti contadini di oggi sono divenuti meccanici, tecnici, uomini d'affari, e le loro aziende sono fiorenti. Ma appunto questo risultato sta a dirci che occorre insistere in quella direzione, in cui soddisfacenti frutti si sono già avuti.

Trasformare il contadino, trasformare la sua preparazione con la scuola; rendergli agevole l'uso della macchina attraverso facilitazioni di acquisto, attraverso la predisposizione di una idonea rete stradale, ed ogni altro

mezzo di comunicazione e di lavoro: tutto ciò significa trasformare la sua vita, la sua mentalità, i suoi interessi, i suoi legami con gli altri uomini.

Dirò poi che la via migliore e più efficace per liberare il nostro contadino meridionale dai suoi complessi di inferiorità, per la sua elevazione umana e sociale, va ricercata, oltre che sul terreno della educazione e della qualificazione professionale, su quello della igiene nel suo lavoro e nelle case.

Occorre riconoscere che anche in questo settore negli ultimi tempi si sono compiuti progressi giganteschi: basti pensare alle assistenze mediche delle varie mutue e alle abitazioni costruite dai vari enti di riforma e in base alle altre numerose iniziative dei governi democratici.

È però doveroso ricordare a noi stessi che ancora sono troppe nelle campagne le abitazioni malsane, che gli ambienti sono insufficienti e il metodo di vita della maggioranza dei nostri contadini è alieno da ogni elementare norma igienico-sanitaria. Molte volte gli animali sono tenuti vicino agli ambienti di abitazione, mentre le concimaie sono costruite irrazionalmente ed addossate alle case. Sono evidenti, in questi casi, le conseguenze nocive che ne derivano non solo per la salute, ma per lo stesso morale degli individui: la vita diventa ancora più grama ed abietta, il contadino la rinnega e l'abbandona.

In aggiunta, quindi, ai vari altri provvedimenti previsti da altre leggi, non sarebbe stato superfluo, nel disegno di legge, approntarne di più specifici ed opportuni, od anche richiamarvi quelli già esistenti con rinnovati e precisi impegni per il Governo.

Non intendo dilungarmi oltre per esprimere il mio onesto assenso e la mia sincera fiducia ad una iniziativa di legge, che trovo giusta e sufficientemente rispondente a quelli che sono i problemi della nostra agricoltura. Penso che in questo secondo « piano verde », volto, con la sua fervida collaborazione, al graduale ma effettivo reinserimento del mondo rurale nel circuito della vita economica, sociale e civile della patria; penso che, nelle organiche provvidenze ed iniziative che esso predispone, lo Stato democratico troverà modo di sancire ancora una volta la sua superiorità sui falliti tentativi dell'autoritarismo e del paternalismo, la sua concretezza sulle altrui divagazioni.

Ho esordito con un invito alla serenità della discussione ed alla concordia; con lo stesso invito intenderei ora concludere.

Onorevoli colleghi, compiamo quello che dovrebbe essere appunto un nostro sereno esame, una nostra responsabile partecipazione alla migliore formulazione di una legge tanto attesa. Non sciupiamo questo lavoro in una sterile critica disgregatrice e dispersiva, la quale poi non ha il diritto di ripudiare e disapprovare una risoluzione, quanto non ne ha di obiettivamente migliori da contrapporre.

Certo, siamo realistici e non ci illudiamo che il piano appronti per le campagne italiane formule taumaturgiche che ne curino e risanino mali a volte inguaribili. Tuttavia, mentre ci auguriamo che, con l'apporto di esperienza e di preparazione di ciascuno, il disegno di legge possa essere ulteriormente migliorato e reso più aderente ai reali problemi della nostra agricoltura, non possiamo non riconoscere, d'altra parte, che esso, già così come è presentato alla nostra libera discussione, è in grado di dispiegare molti degli effetti che ci ripromettiamo. E in questa consapevolezza, in questo che vuole essere un voto di fiducia e un voto di speranza, sento di essere vicino ai contadini della mia terra di Abruzzo, alle loro sofferenze ed attese, alla loro dignità e fierezza nei sacrifici quotidiani, al loro duro lavoro, che ha inizio ogni giorno con gli splendori dell'alba e si conclude con la poesia della sera.

Sentiamoci dunque vicini ai nostri contadini di ogni regione d'Italia, mentre solcano la terra e vi affidano le sementi anche se la terra è ancora sassosa, anche se il cielo è cosparso di nuvole minacciose; vicini ai nostri contadini, mentre osservano il grano che cresce e pregano Iddio che lo protegga dalle intemperie. Non siano più, essi, i nostri grandi, eterni dimenticati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Sollecito nuovamente lo svolgimento dell'interpellanza Longo ed altri, sulla situazione internazionale.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 27 settembre 1966, alle 10,30 e alle 16,30:

Alle 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3308);

— *Relatori:* Ceruti Carlo, *per la maggioranza*; Leopardi Dittaiuti, Bignardi e Ferrari Riccardo, *di minoranza*.

Alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3308);

— *Relatori:* Ceruti Carlo, *per la maggioranza*; Leopardi Dittaiuti, Bignardi, Ferrari Riccardo, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARE ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disci-

plina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifica agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 18,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di rimuovere immediatamente la paradossale situazione determinatasi in tutta Italia nella corrente sessione autunnale di esami per la maturità scientifica, disponendo l'annullamento della prova scritta del componimento di matematica, che, a causa dell'ambiguità, con cui è stato formulato il secondo quesito del problema, ha indotto quasi tutti i candidati a presentare foglio bianco, in quanto le normali nozioni in loro possesso ed il loro livello medio di preparazione non erano sufficienti a fare assegnare alla radice quadrata una valutazione negativa per la corretta soluzione del testo, mentre l'interpretazione, loro accessibile, del « radicale » inteso in senso aritmetico non offriva soluzione alcuna ed in subordine se non ritenga almeno, per interitive ragioni di equità, di impartire tassative disposizioni ai commissari di esami, perché in sede di prova orale, usino particolare indulgenza e notevole comprensione nei confronti degli esaminandi. (18079)

PELLICANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde al vero la circostanza secondo cui al personale cottimista presso l'Ispettorato agrario compartimentale di Bari non vengono corrisposti gli assegni familiari, e per quali motivi si persiste nell'inadempienza ancorché il competente Ispettorato regionale del lavoro abbia ripetutamente contestato tale moratoria e ingiunto il pagamento degli assegni medesimi.

Quali misure sollecite saranno adottate per porre fine all'intollerabile e inconcepibile situazione che umilia lo Stato e provoca disagi e pene non lievi ai lavoratori interessati. (18080)

PELLICANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali misure esso prevede di poter adottare in merito alla deplorabile condizione in cui versano i copisti delle Conservatorie dei registri immobiliari, privi di uno status giuridico conferente alle loro effettive prestazioni e retribuiti con mercedi irrisorie.

Se dunque, in relazione a tale stato di fatto, non sia proponibile, con carattere d'urgenza, la questione dell'inquadramento organico dei predetti lavoratori nei ruoli della

pubblica amministrazione al pari del restante personale delle stesse menzionate Conservatorie. (18081)

VALITUTTI E CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, come ha anche dimostrato l'ultimo episodio concernente la prova di matematica negli esami di maturità scientifica, frequentemente si verifica l'inconveniente di enunciazioni erranee o difficilmente interpretabili di temi per le prove scritte degli esami di Stato — se non ritenga opportuno istituire uno speciale servizio tecnico che, come in altri Paesi, curi permanentemente presso il Ministero lo studio e l'elaborazione dei temi per gli esami di Stato. (18082)

BEMPORAD. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno:

1) accelerare la emanazione del regolamento della legge 4 agosto 1965, n. 1103, sulla « regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di radiologia medica » la quale all'articolo 19 prescrive che il regolamento venga elaborato entro sei mesi;

2) autorizzare subito l'inizio di corsi triennali presso ospedali o enti pubblici qualificati previsti dalla legge per tecnico di radiologia e terapia fisica per evitare che si determini una carenza di tecnici radiologi che già fin d'ora si avverte e che potrà divenire preoccupante nei prossimi anni, tenuto anche conto del continuo incremento delle attività radiologiche presso gli ospedali, gli istituti universitari, gli ambulatori delle mutue, ed altri enti pubblici. (18083)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata disposta la soppressione di una sezione dell'Istituto tecnico nautico di Manfredonia, e precisamente della sezione per allievi capitani.

Se, in rapporto alle reazioni suscitate dall'improvvisa decisione e al pregiudizio che essa comporta per la vitalità dell'istituto predetto nel suo insieme nonché all'incremento degli studi delle discipline nautiche, non ritenga di riconsiderare con urgenza la validità del provvedimento, revocandolo.

Se, infine, non reputi che la misura contestativa adottata, mal si concili con le esigenze della politica di sviluppo del Mezzogiorno, dove si esige un ampliamento del campo degli studi, anche con iniziale sacrificio dello Stato, piuttosto che il loro contenimento.

L'interrogante pone, tra l'altro, in rilievo che il provvedimento di soppressione sopraggiunge proprio nel momento in cui l'Istituto nautico di Manfredonia sta sviluppando le proprie attitudini operative, avendo nell'anno scolastico appena decorso acquisito nuovi dignitosi locali e adeguate attrezzature, e mentre si amplia l'ambito dei giovani orientati alla scelta delle discipline nautiche, specie per i corsi di « allievi capitani ». (18084)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il distretto militare di Messina detiene sin dal 22 luglio 1964, nonostante i continui solleciti del dicastero della difesa, la pratica per la eventuale concessione della pensione all'ex militare Francesco Trio nato il 6 febbraio 1908. (18085)

CALASSO, MONASTERIO, D'IPPOLITO, MATARRESE E MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano state impartite agli enti di sviluppo, le disposizioni previste dall'articolo 17 della legge del 22 luglio 1966, n. 607, riguardanti l'assistenza agli enfiteuti interessati a pratiche di affranco;

per sapere s'è stato disposto che detta assistenza debba riguardare fra l'altro e soprattutto la produzione gratuita di eventuali elaborati di frazionamento e dei documenti di competenza degli uffici tecnici catastali e delle conservatorie delle ipoteche. (18086)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quale criterio le abilitazioni conseguite nei concorsi a cattedre con votazione inferiore ai sette decimi non vengono valutate nel conteggio dei titoli per successivi concorsi a cattedre e per le richieste di incarichi e supplenze.

L'interrogante si permette far presente che — stante l'attuale criterio di valutazione — i candidati che nei concorsi a cattedre riportano votazioni superiori a sei decimi, ma inferiori ai sette decimi, non conseguono alcun titolo valido (pur dimostrando la « sufficienza » della preparazione) e pertanto vengono valutati con punteggio uguale a quello dei candidati respinti alle prove d'esame ed uguale altresì a quello di coloro che non hanno affatto partecipato agli esami stessi. (18087)

MILIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga rivedere le di-

sposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente: « Leva e reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica », per quanto riguarda il numero, le sedi ed il territorio di giurisdizione dei Consigli di leva di terra, stabiliti con l'articolo 27 e la tabella allegato A.

Per effetto di dette disposizioni la Sardegna è rimasta con il solo Consiglio di leva di Cagliari, al quale devono quindi affluire gli iscritti di leva di tutto il territorio dell'isola con grave disagio anche dei rappresentanti dei comuni, obbligati ad intervenire alle sedute, il che è causa anche di spese notevoli di viaggio data la lontananza di molti comuni dal capoluogo della Regione e la insufficienza dei mezzi di trasporto.

Nell'interesse generale da ogni parte si invoca il ripristino dei Consigli di leva a Nuoro ed a Sassari. (18088)

AVERARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere circa il rifiuto opposto dal governo sovietico e nord-vietnamita all'azione mediatrice di U-Thant e alle offerte di negoziato avanzate dal delegato statunitense all'O.N.U. In proposito rileva come lo sforzo americano, diretto a restituire una prospettiva di pace all'Asia sud-orientale si fosse concretizzato precedentemente in una presa di posizione del Presidente Johnson, il quale — ricordando l'appello di Paolo VI nella Enciclica *Christi Matris Rosarii* — ha messo i principi della Santa Sede in relazione con le proposte avanzate dal Presidente dell'O.N.U.

Rileva ancora come il rifiuto sovietico e nord-vietnamita riguardi tre ordini di proposte: cessazione dei bombardamenti, ritiro delle truppe dal territorio Sud-vietnamita, riconoscimento *de facto* del Viet-Cong a partecipare alle trattative di pace; proposte che erano nello spirito delle iniziative di pace del Governo italiano. (18089)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanti e quali comuni della provincia di Caserta (oltre l'amministrazione provinciale) non hanno ancora approvato, alla data odierna, il proprio bilancio di previsione per l'anno 1966. (18090)

JACAZZI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica relativa alla

elettrificazione delle borgate rurali Sarcioni e Le Pigne del comune di Marzano Appio (Caserta). (18091)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga, in seguito alla emanazione della legge 25 luglio 1966, n. 574: « Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari », bandire un concorso speciale per soli titoli, con graduatoria ad esaurimento, riservato agli insegnanti elementari non di ruolo che abbiano ottenuto nell'ultimo quinquennio 1961-1966 un incarico triennale ovvero una supplenza annuale per tre anni consecutivi nelle scuole elementari statali con qualifica non inferiore a distinto.

Detto concorso è invocato dalla categoria degli insegnanti elementari non di ruolo, i quali, pur forniti di ottimi requisiti (titoli di studio, lodevole servizio, benemerienze ecc.), a causa dell'approvazione della legge sopraindicata, non potranno più tutti continuare ad ottenere l'incarico scolastico dai provveditori agli studi; e pertanto rimarrebbero privi di occupazione. (18092)

MAULINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire urgentemente per modificare il grave provvedimento ministeriale col quale si sopprime uno di due posti di insegnante elementare nel plesso scolastico di Granerolo in comune di Gravellona Toce (Novara).

Fa presente come sia didatticamente impossibile, per un solo insegnante, svolgere i programmi delle cinque classi dei due cicli, ai circa 22 alunni della frazione montana dove non esiste né scuola materna, né assistenza alcuna, all'infuori della scuola elementare, la quale, deve perciò dare assolutamente, agli alunni stessi, tutti gli elementi indispensabili per la loro totale formazione culturale e civica. (18093)

MAULINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende intervenire presso l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Omegna (Novara) ed emanare le opportune direttive, affinché negli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile degli artigiani e dei commercianti di Omegna e della zona del Cusio, sia tenuto conto della grave situazione economica creatasi con la chiusura dello stabilimento Cobiانchi (Edison) ed il conseguente licenziamento di 900 dipendenti; fatto questo inseritosi in una situazione congiunturale, aggravata dalla chiusura di alcune azien-

de minori e dalla riduzione dell'orario di lavoro in altre.

Segnala lo stato di grave disagio economico attuale e la oscura prospettiva per gli artigiani ed in particolare per gli autotrasportatori e dei commercianti, soprattutto gli esercenti i negozi di generi di consumo, alcuni dei quali già annunciano la chiusura; altri costretti all'apertura dei crediti a lunga scadenza nei confronti delle famiglie dei lavoratori licenziati. (18094)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se il Ministero sia informato del grave disagio che la siccità della stagione 1965-66 ha portato fra gli allevatori e coltivatori diretti del territorio del Comune di Monte Sant'Angelo (Foggia), al punto che tutte le cisterne, site nei boschi comunali, sono quasi completamente prive di acqua, rendendo tragica la situazione del patrimonio zootecnico locale;

se non ritenga — d'accordo col Ministero della difesa — che un congruo numero di automezzi militari, con idoneo personale, provveda ad interventi continuativi, che sottraggano gli allevatori alle speculazioni di privati, che pretendono da 10 a 15 mila lire per ogni autobotte di acqua portata sul posto. (18095)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Ministro è informato del grave disagio provocato nel comune di Monte Sant'Angelo (Foggia) dalla irregolare ed insufficiente erogazione di acqua da parte dell'E.A.A.P., che non solo blocca ogni iniziativa turistica, ma crea stati di allarme nei cittadini che per interi giorni rimangono senza rifornimento idrico; ed, inoltre, che intere categorie di artigiani sono costrette ad interrompere il loro lavoro o addirittura a non iniziarlo affatto con grave nocumento della economia locale e familiare per carenza di acqua e quali provvedimenti intenda prendere per ovviare ad una situazione che perdura, nonostante le molte segnalazioni già fatte, anche a livello parlamentare. (18096)

SOLIANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che ostano il completamento dei lavori di sistemazione del tratto ferroviario Mortara-Milano.

Il ritardo che si riscontra obbliga ancora i treni a compiere il percorso in troppo lungo tempo (media dei 30-40 chilometri orari per un diretto) con conseguente disagio per i pas-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1906

seggeri che in numero non trascurabile usufruiscono del servizio.

Tutto ciò, inoltre, rischia di annullare i vantaggi derivati dalla recente elettrificazione che venne accolta con soddisfazione dalle popolazioni interessate.

(18097)

SERONI, MAZZONI E GALLUZZI CARLO ALBERTO. — *Al Ministro della pubblica*

istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che presso il liceo artistico di Firenze sono stati esclusi dall'ammissione ai corsi « per carenza di aule » 120 giovani che si erano regolarmente iscritti, e per sapere quali passi intenda compiere per il reperimento delle quattro aule necessarie per assicurare ai 120 studenti il diritto di frequentare il tipo di scuola che essi hanno liberamente scelto.

(18098)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alle ripetute richieste avanzate dagli interessati enti della provincia di Brindisi sulla necessità di istituire una nuova linea aerea da Brindisi per Monaco di Baviera.

« Per conoscere ancora se sia al corrente della situazione di movimento turistico della città di Brindisi, delle situazioni obiettive di favore esistenti e che tutte comportano la necessità ed al contempo la facilità della predetta nuova linea aerea.

(4408)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere urgentemente ai fini di consentire la più favorevole e razionale attività di estrazione della bauxite dal sottosuolo in terra d'Otranto.

« Per conoscere ancora se non ritengano incrementare la predetta attività mortificata attualmente da uguali e concorrenti attività molto più dispendiose e molto meno utili ai fini della occupazione della manodopera che in terra d'Otranto costituisce drammatico problema sociale;

per conoscere infine quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del giusto ed equo indennizzo a favore dei proprietari colpiti dalla distruzione degli oliveti e dalla menomazione del suolo agrario a causa dello sfruttamento della bauxite.

(4409)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se sia al corrente ed in quali termini della gravissima situazione nella quale è venuta a trovarsi l'intera rete ferroviaria Sud-Est salentina.

« Se non ritenga il Ministro di provvedere al fine dell'assunzione dei più urgenti sistemi riparatori della crisi, al collocamento in quiescenza dei dirigenti e funzionari che abbiano oltrepassato il sessantesimo ed il sessantacinquesimo anno di età, smobilitando al contempo la sede centrale in Roma che rappresenta un doppione inutile della direzione di esercizio;

se non ritenga immediatamente revocata la concessione secondo la richiesta fatta dal

consiglio provinciale di Lecce nella seduta del 5 ottobre 1962 e dai numerosi comuni della provincia, disponendo al contempo una inchiesta ai fini di accertare fatti e responsabilità attorno ad eventuale abuso fatto del pubblico denaro;

se ancora non si ritenga indispensabile ed urgente l'invio di un commissario governativo per la direzione provvisoria dell'azienda in attesa di una definitiva sistemazione della gestione del pubblico servizio.

« L'interrogante chiede di conoscere, infine, quali siano stati i controlli eseguiti da parte dello Stato sui bilanci della società e quali e quante le sovvenzioni giunte alla società medesima.

(4410)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del turismo e spettacolo, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda assumere nei confronti delle rivendicazioni opportune sotto il profilo sociale e legittime sotto il profilo giuridico, energicamente e vivacemente rappresentate dalla categoria dei commercianti di Brindisi ed in particolare di quella dei proprietari e gestori di bar i quali ultimi hanno protestato a mezzo di chiusura degli esercizi per la giornata di domenica 18 settembre.

« Per conoscere se non sia doveroso ed opportuno per i competenti uffici finanziari di Brindisi comprendere ed includere la maggior parte di questi commercianti nella categoria contributiva *B* anziché nell'altra contributiva *C*, così come da disposizioni di legge per attività commerciali a conduzione prevalentemente familiare;

per conoscere infine se la tanto auspicata " tregua fiscale " non si renda indispensabile attualmente nella provincia di Brindisi ed in particolare nel capoluogo ove appaiono insistenti e preoccupanti motivi di crisi economica e commerciale a largo raggio anche in rapporto alle più urgenti necessità di far fronte alle esigenze turistiche della zona.

« Chiede infine di conoscere come il Ministro del turismo e dello spettacolo ritenga risolvere siffatto problema per quanto concerne la sua diretta competenza.

(4411)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere — premesso che le amministrazioni ospedaliere italiane si trovano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1966

in una gravissima situazione finanziaria a causa del mancato pagamento delle rette di ospedalità da parte degli enti mutualistici, dei comuni e dello Stato e che tale situazione pregiudica il funzionamento dei servizi relativi all'assistenza con disagio dei ricoverati e mette in serio pericolo le stesse possibilità di assistenza in molti istituti ospedalieri; ritenuto che la presidenza della federazione italiana associazioni regionali ospedaliere ha segnalato il 25 luglio 1966 l'importo dei crediti degli ospedali verso gli enti debitori in oltre 120 miliardi, nel frattempo ulteriormente aumentati; considerato che un maggiore ricorso da parte delle amministrazioni ospedaliere ad anticipazioni bancarie non è possibile in quanto attualmente sono stati raggiunti e spesso superati i limiti di fido massimo consentito alle

amministrazioni stesse senza contare il crescente onere per interessi passivi da corrispondere; fatto presente che il prolungarsi di questo stato di cose porrebbe le amministrazioni ospedaliere in condizione di non potere garantire la regolare corresponsione degli assegni al personale dipendente, oltre che l'adempimento dei propri impegni nei confronti dei fornitori con gravissime conseguenze per l'assistenza ai malati, che porrebbero anche problemi di ordine pubblico — quali provvedimenti si intenda prendere con urgenza per risolvere o quanto meno alleviare una situazione divenuta assolutamente insostenibile.

(4412)

« BEMPORAD ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO